ANNO [illegible] — MATTINO — TORINO Martedì 13 Novembre 1923 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	[illegible] —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	[illegible] —
	Estero	» 116 —	59 —	[illegible] —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Protetto dai reticolati von Kahr domina la situazione bavarese

Una dichiarazione di Ludendorff - L'arresto di Hitler

(Dal nostro inviato speciale)

MONACO, 12, notte.

Von Kahr non ha ancora compiuto la sua fatica di «ripulitore» della Baviera. La coppa della vittoria, così agevolmente riportata sulle bande armate di Hitler, nella mischia sull'Odeon-Platz, fa sentire troppo gusto alla feccia. Tutto ieri il nome di Von Kahr fu gridato sulle piazze di Monaco accompagnato da sonori fischi. Monaco, ai bei tempi dei Wittelsbach, quando si era ancora costretti ad occuparsi di politica, trovava ordinariamente il suo uomo popolare in un maestro di banda. Nei tempi più tristi ha creduto di trovare il surrogato in Von Kahr, ma il surrogato ha suscitato troppe diffidenze facendo ammazzare sull'Odeon-Platz diciannove bavaresi. L'unanimità degli applausi è svanita.

Il "punto d'onore"

La prima difficoltà per il commissario generale di Stato bavarese consiste nella identificazione dei suoi avversari. Dinanzi a lui non vi è più nessuna forza armata. Egli tiene a proclamarlo nel suo appello di stamattina.

«Nelle mie mani è stretta tutta la forza dello Stato bavarese, che dev'essere il nucleo di un nuovo rispettabile ordinamento statale tedesco».

Sta bene. Ma in realtà contro Von Kahr si solleva una questione di coscienza: egli ha tradito o no Hitler? Nella notte dall'8 al 9 ha fatto o no un voltafaccia vergognoso? Se lo ha fatto, egli è indegno di governare la Baviera... Von Kahr ha, per esempio, contro di sè quasi tutta la studentesca dell'Università di Monaco, tanto infiammata contro di lui che la polizia ha ricevuto l'ordine di negare qualsiasi facilitazione agli studenti, i quali debbono essere a letto alle 10, per punizione di avere cacciato il Rettore dell'Università. Sicuro. Questo fatto, mostruoso per chi conosce le abitudini dell'ambiente accademico tedesco, è accaduto sabato scorso, per protestare contro un discorso in difesa di Von Kahr pronunziato dal rettore stesso. Per quattro o cinquemila studenti appartenenti alle organizzazioni patriottiche, Von Kahr ha leso il «punto d'onore»: per tale punto essi, nelle loro leghe studentesche, si danno infinite volte soddisfazione a sciabolate... Questo atteggiamento studentesco sarebbe un imbarazzo enorme per un uomo della destra tedesco meno deciso di Von Kahr, perchè non si può prendere facilmente di petto tutta la nebbiosa romantica tradizione delle corporazioni ufficiali studentesche. I partigiani di Von Kahr hanno un bel dire che egli appartiene a una vecchia famiglia burocratica bavarese, che è fedele (stadtsdiener): tutti gli studenti mettono il loro «punto di onore» nell'affermare che l'uomo è «senza punto d'onore». Giudizio senza appello per la maggioranza. Von Kahr si appella per suo conto, e per conto proprio si difende. Oggi egli ha dichiarato sospese fino a nuovo ordine le lezioni dell'Università, per l'indecente contegno della studentesca».

Un prigioniero imbarazzante

Quanto sia importante tuttavia per Von Kahr rompere la cerchia di questo giudizio che sente pesare su di sè, lo provano le giustificazioni ufficiose. Una pubblicazione ufficiale documenta per esempio oggi che Von Kahr si sarebbe opposto ad ogni sovvertimento violento del Governo legale di Monaco. In seguito a che i capi delle Leghe di combattimento tedesche (sezione bavarese) decisero di procedere anche contro la Reichswehr, nel caso di conflitto. I difensori di Von Kahr ne traggono argomento per dimostrare la sua fondamentale lealtà in tutta la faccenda. L'Agenzia Hoffmann dirama anch'essa un comunicato intitolato: «Le quattro possibilità di Von Kahr». Cosa doveva fare Von Kahr per agire come uomo di Stato dinanzi alle pistole di Hitler? Farsi ammazzare? Sparare anche lui? Dire di sì definitivamente? Tutte cose romantiche. Ha fatto bene come ha fatto. Egli ha agito da uomo di Stato.

Ma ormai tutti parlano del tradimento di von Kahr. Luedendorf, dalla sua villa, manda questa sera ai giornali una dichiarazione che trasuda tutta l'alterigia di un ufficiale prussiano dinanzi all'uomo che ha leso il «punto d'onore». Luedendorf dice: «Non rinunzio affatto al movimento radicale di destra social-nazionalista. Credo che questo programma sia il solo che possa condurre alla vera rigenerazione del popolo tedesco, e continuo a dedicarmici interamente. Gli obblighi della mia parola d'onore si limitano al soggiorno nel territorio del comune di Monaco e al mio disinteressamento da ogni azione armata contro il regime costituzionale, finchè dura l'inchiesta a mio carico. Questi sono obblighi, per un uomo d'onore; e senza riserve mentali». Ecco la botta finale contro von Kahr.

Il generale parla di una inchiesta a suo carico, ma come se ci fosse davvero: in realtà non ne esiste alcuna. Ai Ministeri tutti i consiglieri segreti e tutti i consiglieri di Legazione con cui si può parlare accettano per buona la spiegazione data da Luedendorf, che egli sia stato sorpreso dal colpo di scena di Hitler. — Fu suo figlio si dice: — no, fu suo cugino. — Furono i parenti insomma che lo indussero ad andare alla Buergerbräu. E' così innocente?... Von Kahr si è talmente preoccupato di questa riabilitazione di Luedendorf, che non potendo ormai far di meglio, ha persino tagliato il collegamento telefonico della villa di Luedendorf. Per ciò il generale si è lamentato. E si lamenta anche del fatto che la villa è guardata a vista da reparti di polizia. Von Kahr, visto questo malumore, fa la faccia feroce contro i comunisti. Egli li accusa di ripetere le tattiche del '18 e del '19, di incitare la popolazione, di mandare oratori in tutti i crocchi domenicali, e di far gridare «Viva Luedendorff viva l'alto signore della guerra!»; ed offre il generale minacciato il censo dei partiti comunisti disciolti, e le spoglie di tutta la stampa socialista proibita; cerca cioè, a spese degli avversari di sinistra, di reagire contro i suoi accusatori di destra.

Il Commissario di Stato dietro i reticolati

Ma è forse nella natura di quest'uomo, dal gusto del potere esercitato lungi dalla folla, in un luogo incognito, ciò che lo induce a questo. Non per niente la sua famiglia ha sempre dato intendenti e marescialli di Corte alla dinastia borghese. La sua ferma ed assoluta convinzione, di rappresentare la maestà dello Stato, lo rende feroce anche contro chi semplicemente grida: «abbasso Kahr!». Ieri ha bloccato tutte le strade di Monaco con una intera divisione della Reichswehr bavarese; si è fatto tirare cordoni di reticolati attorno allo stesso Palazzo Reale; ha fatto caricare raggruppamenti di dimostranti; ha fatto questo con gli stessi partigiani di Hitler, i cui capi, una settimana fa, gli inviarono il famoso appello: «Eccellenza! fate un segno, e tutta la Germania sarà con voi...».

Non basta ancora. Sotto i suoi occhi, nel gran quartiere di caserme attorno alla piazza d'Armi, egli faceva tenere pronte le batterie da campagna! Se non si conoscesse la prontezza e l'energia con cui questo uomo ha agito nella notte dall'8 al 9, si potrebbe credere che egli abbia paura di qualche attentato vendicatore da parte degli hitleriani; ma Von Kahr non è una tempra d'uomo che possa aver paura: ama piuttosto far gravare la sua mano, e far comprendere che egli non è sempre di un umore così amabile da compiacersi di spiegare come si fa la reazione in una birraria aperta al pubblico. Adesso lo spiega restando invisibile in una caserma. Dalla notte dall'8 al 9 egli non si è più mosso dalla caserma del 11.o reggimento fanteria bavarese. Lo si è cercato invano in tutt'altri luoghi: lo si è cercato invano, l'uomo che preparò la sparatoria sull'Odeon-Platz, in casa del deputato Heim, capo del partito cattolico bavarese, il quale dovette persino protestare contro l'affluire dei giornalisti e dei burocrati, che erano corsi per congratularsi col trionfatore. Nossignore, Von Kahr è in caserma, in un ufficio militare del sobborgo, nella Lothstrasse, che doveva essere, quando la guarnigione di Monaco era al completo, la sede di un semplice comando di battaglione. Davanti, delle case popolari, moderne e brutte; intorno altre caserme, gremite di truppe. L'alto commissario vive acquartierato, dormendo sul sofà dell'ufficiale di picchetto...

Colà ha avuto luogo la riunione del Consiglio dei ministri di stamane; colà si è recato oggi, appena arrivato da Berlino, l'ambasciatore bavarese Von Preger. Le automobili devono fare alt tre volte, per attendere che i picchetti di guardia sulle strade aprano loro il passaggio attraverso i cordoni di cavalli di Frisia. Sosta necessaria per riflettere sulla potenza di colui cui si stanno per rendere omaggio. Sulla porta della caserma, la bandiera abbrunata, quella dell'antico impero germanico, unica riconosciuta da Kahr, e con il segno di lutto per i soldati della Reichswehr caduti sull'Odeon-Platz. I reparti di guardia sono scelti fra i fedelissimi battaglioni della guarnigione della Franconia. Sono soldati splendidi, solidi. La vecchia armata bavarese. Un segno particolarista di Von Kahr.

Nella Lothstrasse non possono transitare che le automobili del Governo. Tutti gli altri veicoli non possono disturbare le meditazioni dell'alto commissario, che amministra lo Stato bavarese come procuratore della Monarchia. Un altro uomo, della stessa fede per l'impero germanico, fece un secolo fa stendere anch'egli delle catene intorno alla sua casa, perchè nessuno disturbasse i suoi complotti sul modo di dettar legge ad un imperatore... Ma oggi von Kahr si prepara a dettar legge a Berlino. La monarchia bavarese è l'unica autorità alla quale quest'uomo apertamente si inchina. Nell'atrio della caserma, al posto d'onore, c'è il ritratto del Reggente. Il Consiglio dei ministri si è riunito in una sala della maggiorità, sotto gli occhi di Luigi II, il re pazzo. La caserma manca di caloriferi, ma non di ritratti dei Wittelsbach. E von Kahr si dimostra di buona accontentatura in fatto di comodi... Per il passato, quando egli fu presidente del Consiglio, pose, prima di accettare l'incarico, la condizione che fosse abolito per lui ogni stipendio fissato dalla Costituzione. Senza calorifero, sì; senza stipendio, sia pure; ma non senza ritratto dei Re di Baviera.

Come fu arrestato Hitler

Questo amore di von Kahr per la forza silenziosa, questo suo nascondiglio conservato gelosamente durante questi giorni, ha aperto, specialmente nella provincia, la strada alle favole. Hitler aveva fatto stampare alla macchia dei manifestini, diffusi ieri ed oggi a Norimberga, Augsburg ed altre città, in cui era detto: «Kahr è fuggito. Hitler si trova alle porte di Monaco, con 70 mila uomini...». Proprio oggi Hitler è stato fatto prigioniero in un villaggio dell'Oberland bavarese. Kahr ha messo così le mani addosso al colpevole di alto tradimento.

Hitler era fuggito in automobile da Monaco verso il mezzogiorno del fatale venerdì. Grandi cose egli si ripromettava dalle sue bande armate, specialmente da quelle della contrada di Chiemgau. Ma tutta la provincia, che rigurgita di armi, di viveri e di munizioni, non si è mossa. Anzi, in una riunione tenuta a Rosenheim le bande armate si sono dichiarate per Kahr. Quando ieri ancora non si conosceva questa prova di devozione, i soldati della Reichswehr guardavano di traverso gli innocentissimi impiegati di banca, i fattorini di ufficio che uscivano dalla stazione nel costume alpino, reso celebre in tutti i caffè dai cosidetti «bavaresi». Sospettavano in essi altrettanti militanti dell'Oberland, pronti a prestare man forte ad Hitler. Portare le ginocchia nude e le piume di fagiano in giro per le principali città democratiche è una dimostrazione di lealismo patriottico bavarese. Ma, in una giornata di nervi tesi, poteva parere una dimostrazione patriottica in favore di Hitler, e contro Von Kahr. Gli affezionati del folklore bavarese arrischiavano ieri di ricevere verbale dai poliziotti di Monaco. Quale capovolgimento di tutti gli ordini costituiti di questo paese!

Ma, invece, come chiaramente si vide nel contegno della provincia, tutto l'Oberland, tutta la terra alta, tutti i tattini, tutti i legnaiuoli, tutta la popolazione montanara, presso cui il maggiorasco rivive ancora nelle tradizioni da padre in figlio, tutto questo mondo, solido di membra e di tradizioni, posto al bivio tra Hitler e Von Kahr, si schierò per quest'ultimo. Aveva visto in lui l'uomo della terra, l'uomo che vuole portare nella politica del Reich quelle quattro idee messe in croce del particolarismo bavarese; la monarchia, i Wittelsbach ed il ristabilimento integrale dei diritti dello Stato bavarese, aboliti dalla costituzione di Weymar. Restarono ad Hitler i partigiani delle città, anzi dei sobborghi delle grandi città; ma anche su questi Von Kahr fece sentire che è il padrone. Dispersi, fiaccati dopo la giornata del 9, questi si ridussero a commettere scorribande negli esercizi pubblici dei sobborghi e a indrocinii chiamati requisizioni. I loro depositi di armi se li lasciarono scoprire con tutta facilità dalla polizia di Von Kahr: così il più importante fu scoperto oggi nella foresta di Perlach. Molti giovanotti furono accolti a fucilate dai contadini. Tristi e melanconici come cani frustati, tornarono a migliaia a Monaco, domenica sera, e stasera stessa, sull'imbrunire, in uniforme: qualcuno ha ancora l'elmetto; molti lo zaino, che hanno cercato di riportare a casa, per via del pan bianco comperato in campagna. Sulla Isarthor squadre a cavallo di poliziotti osservano con paterna generosità questo ritorno dei figliuoli prodighi, dopo due giorni di digiuno.

Si comprende quindi come Hitler, con i suoi partigiani ridotti in tali condizioni, sia stato costretto a fare una vita grama e randagia sino ad oggi, colla Landerpolizei sulle sue piste. Questa mattina cominciarono le voci del suo arresto, tenute segrete prima, per timore di dimostrazioni pubbliche. Fu impossibile averne la conferma fino a stasera. Adesso si sa con certezza che Hitler è stato arrestato ieri sera a Uffing, a [illegible] chilometri da Monaco, sulla strada ferrata Monaco-Innsbruck. Egli voleva forse raggiungere la frontiera austriaca, ignorando ancora che il Governo viennese ha spiccato un mandato di cattura contro di lui. Non fu ferito al braccio destro, come si è detto; ma semplicemente contuso alla spalla sinistra nella carica della polizia.

Von Kahr ha così ora un prigioniero imbarazzante di più da sistemare: ma questo qui non lo lascerà andare libero contro nessuna parola d'onore.

GIOVANNI ANSALDO.

Wilson parla per telefono senza fili

"... entrare nella via delle vere tradizioni dell'America"

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 12, notte.

Il Presidente Wilson ha parlato cinque minuti in casa sua dinanzi ad un apparecchio telefonico senza fili e le sue parole sono state così diffuse in tutto il paese. Egli ha detto:

«L'anniversario del giorno dell'armistizio deve suscitare in noi una grande ed elevata visione di pensiero, perchè evoca un fiero ricordo, quello del *nostro* giorno, il giorno che domina fra tutte le giornate indimenticabili del principio di novembre, che levarono il mondo così in alto, per la conquista del quale si impegnò e si vinse la grande battaglia della democrazia e del diritto. I nobili ricordi di questo glorioso tempo sono disgraziatamente guastati e amareggiati per noi dal fatto dell'azione vergognosa, che, una volta riportata la vittoria — e riportata, ricordiamolo, soprattutto grazie allo spirito indomabile e ai sacrifici dei nostri invincibili soldati — ci fece volgere la schiena ai nostri associati rifiutando di prendere la nostra parte di responsabilità nell'instaurazione della pace e nel fermo assetto permanente del risultato della guerra, vinta a prezzo di tante vite e tesori. Azione vergognosa che ci fece ritirare in un isolamento dispettoso ed egoista, tanto più ignobile in quanto era manifestamente vile e disonorante. Questo atto deve restare per sempre fra noi fonte di profonda mortificazione. I doveri morali di libertà e di onore ci obbligheranno inevitabilmente a tornare su questo errore per respingerlo e riprendere il compito di coraggio, di rispetto verso noi stessi e di aiuto soccorrevole che ogni buon americano augura di vedere svolgere con la partecipazione alle vicende del mondo. Il solo modo di provare che vogliamo cogliere tutto il senso di questo anniversario e che prendiamo la decisione di lasciare da parte l'interesse personale, è quello di formulare di nuovo i grandi ideali e gli scopi della politica internazionale e di agire secondo tali principi. Così, e così soltanto, potremo entrare nella via delle vere tradizioni dell'America».

La Conferenza degli ambasciatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

La Conferenza degli ambasciatori è stata convocata nel pomeriggio, alle 16. La risposta del Governo tedesco alla nota degli Alleati, sul ritorno in Germania dell'ex-Kronprinz, questione che il Cancelliere ha dichiarato essere puramente tedesca, è giunta a Parigi nella mattina; e la Conferenza è stata chiamata a prenderne conoscenza, insieme colla comunicazione ricevuta dai rappresentanti alleati all'Aja sul passo compiuto sabato scorso presso il Governo olandese. Non si sa ancora se la Conferenza degli ambasciatori potrà essersi occupata della risposta tedesca sulla ripresa del controllo militare interalleato. Si sa per altro che il Governo belga appoggerà tutte le misure e tutte le sanzioni per quello che concerne le consegne agli Alleati, dietro loro domanda, degli autori di atti contrari alle leggi di guerra.

La ripresa politica

Propositi per l'anno nuovo attribuiti a Mussolini

Roma, 12 notte.

Un simulacro di ripresa parlamentare è avvenuto oggi coll'inizio delle sedute del Senato; scolorita e breve giornata parlamentare dedicata alle commemorazioni ed allo svolgimento di un'interrogazione in materia di aviazione. In fine di seduta si ebbe una sorpresa: cioè l'annunzio che senza pregiudizio dell'esposizione che farà alla Camera, l'on. Mussolini parlerà venerdì al Senato sulla politica estera, rispondendo ad un'interpellanza oggi presentata dal senatore filo-fascista on. Mazziotti sulla politica estera del Governo. La presentazione di questa interpellanza fu di pieno gradimento dell'on. Mussolini.

Domani, sempre al Senato, probabilmente si inizierà la discussione sulla riforma elettorale, per cui sono sinora iscritti a parlare i senatori Abbiate, Chimienti, Mosca, Galli, Crispolti e Fracassi. La discussione occuperà appena qualche seduta, essendo deciso, in base alla relazione Boselli, che il Senato si asterrà dall'introdurre modificazioni al disegno di legge dell'on. Acerbo approvato dalla Camera. Il Senato discuterà poscia le tariffe doganali e troncherà le sue sedute all'approssimarsi della riapertura della Camera, già fissata per il 20 novembre.

I lavori della Camera occuperanno al massimo una ventina di sedute. Non è ancora stabilito se, durante il prossimo periodo, si procederà alle nomine per i due posti vacanti di vice-presidenti della Camera, in seguito all'assunzione al Governo dell'on. Federzoni ed alla morte dell'on. Pietravalle. Stabilito è invece sin d'ora che i lavori di Montecitorio si inizieranno con la discussione delle convenzioni e trattati di commercio che attendono ancora l'approvazione del Parlamento. E' durante tale discussione che l'on. Mussolini farà l'annunziata esposizione di politica estera, il che non vorrà dire che il Presidente del Consiglio consenta che le sue dichiarazioni siano seguite da una discussione sulla politica estera del Governo fascista.

Dopo l'approvazione delle convenzioni e dei trattati commerciali, si avrà una breve discussione sul progetto di proroga dei pieni poteri per un anno, progetto la cui relazione ministeriale sarà approvata in uno dei Consigli dei ministri che saranno tenuti il 26, il 27 ed il 28 corr. Il progetto che l'on. Mussolini presenterà alla Camera nella seduta del 29 novembre sarà deferito all'esame di una Commissione parlamentare speciale, com'è avvenuto per la prima concessione dei pieni poteri, nominata dal presidente della Camera. La discussione dei pieni poteri incomincierà il 4 dicembre e durerà all'incirca una settimana. I gruppi di opposizione socialisti vi parteciperanno largamente, per quanto sia sin d'ora assicurato che l'intera Camera monarchica, salvo qualche possibile voto di isolati, approverà la proroga dei pieni poteri. Qualunque pensiero ostruzionista, oppure di manifestazione di sfiducia, in forma che non sia il voto contrario, è stato abbandonato. I socialisti massimalisti hanno respinto ieri la proposta di abbandonare l'aula durante la discussione sui pieni poteri. Essi parleranno e voteranno contro. Lo stesso faranno altri gruppi di opposizione di estrema.

E' poi da smentire — sebbene, data l'attuale situazione, si smentisca da sè — la voce che l'on. Giolitti parli nella discussione sui pieni poteri, in senso ostile alla richiesta ministeriale. Infatti un uomo politico piemontese, che fu al Governo coll'on. Giolitti, trovandosi oggi a Montecitorio ed interrogato sulle intenzioni erroneamente attribuite all'illustre statista, dichiarava esplicitamente che l'ex-presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione di parlare alla Camera e non ha — sono sue parole — nessun motivo di mutare l'atteggiamento tenuto sino ad oggi nei riguardi del governo fascista.

La Camera chiuderà i suoi lavori, secondo ogni probabilità, nei primi giorni della seconda quindicina di dicembre e l'anno, salvo sorprese imprevedibili, finirà, per ciò che riguarda la politica italiana e la situazione del ministero, senza novità notevoli. Altrettanto però non si può dire dell'anno nuovo. E' opinione generale nel mondo politico che l'anno 1924 sarà apportatore di importanti novità in materia politica e parlamentare. Alla fine dell'anno che muore od al più tardi alla soglia del nuovo anno deve avvenire il completamento, ed anche un lieve rimaneggiamento nel ministero rimandato a tale data. Si tratta, com'è noto, della nomina del nuovo titolare del ministero delle Comunicazioni e dello spostamento di taluni degli attuali ministri.

Ma non a queste si limiteranno le novità del primo periodo del 1924. Sono state — è vero — smentite le voci di chiusura della sessione parlamentare a marzo e conseguente discorso della Corona, però i giornali ufficiosi, dichiarando essere almeno prematuro parlare ora di chiusura della sessione, annunziavano che all'inizio del nuovo anno il capo del Governo e duce del fascismo avrà un colloquio col Re al quale esporrà il piano dei lavori parlamentari per il nuovo anno. Ora è un fatto insolito che il Presidente del Consiglio esponga al Sovrano ciò che può avvenire nel Parlamento [illegible] e semestri di distanza. Pertanto è assai più verosimile che l'on. Mussolini, chiusa l'annata parlamentare, esponga al Re quali sono le sue intenzioni circa l'annata parlamentare nuova. Il che può ricollegarsi alle note dichiarazioni di Milano dell'onorevole Mussolini nel senso che la Camera non può continuare a funzionare come oggi funziona. Orbene, essendo escluso che si pensi ora a nuove elezioni, considerate invece più che mai lontane, trova molto maggiore credito la supposizione che nell'anno 1924 il Governo fascista possa applicare le proprie idee in materia di riforma degli istituti parlamentari accennata dall'on. Mussolini. Per queste ragioni, uomini politici influenti, malgrado le smentite ufficiose, persistono a ritenere non impossibile che nel 1924 avvenga la [illegible] ora in nessun modo decisa chiusura della sessione, che, mediante il discorso della Corona, darebbe modo, non solo di consolidare l'appoggio della Corona al fascismo, ma anche di esporre i progetti del nuovo regime in materia parlamentare, e forse anche, se gli eventi volgessero favorevoli, a fare un appello alla collaborazione ai partiti affini del fascismo. Ma si tratta per ora di semplici supposizioni.

Ampio dibattito al convegno dei socialisti unitari

Per il metodo democratico contro il massimalismo

Milano, 12, notte.

Ieri, domenica, nella palestra S. Luigi si è riunito il convegno nazionale del partito socialista, che si è chiuso oggi. Il convegno ha discusso in base alla mozione della sezione milanese, che *La Stampa* ha già pubblicato. Erano presenti trecento delegati fra cui 45 deputati. Ha aperto il convegno l'on. Turati che salutò i convenuti a nome della sezione milanese, ricordò l'adesione dell'Internazionale di Londra, rivolse un saluto ai compagni senatori belgi Rooshreeck e Baeck, rappresentanti del partito operaio belga, la cui presenza è salutata da caldi applausi dell'assemblea.

Il discorso di Turati

Dopo aver rivolto un saluto ai compagni che lottano con fede in provincia, l'on. Turati ha detto:

«La storia politica di qualsiasi paese non ricorda ingiustizia più grave di quella usata al partito socialista ed alla classe operaia italiano col pretesto che minore fosse, nell'uno e nell'altro, il sentimento di devozione alla idea della Patria, mentre è acquisito alla coscienza di tutti gli uomini di buona fede che il solo partito che abbia dato una coscienza veramente patriottica, nel senso migliore della parola, a milioni di uomini, che vivevano nello abbrutimento e nella miseria, è stato quello socialista. Siamo stati noi, io e i miei amici, i primi ed i soli a fronteggiare fin dall'inizio, i tentativi per far deviare il movimento socialista verso le concezioni catastrofiche, ed a combattere risolutamente i preparatori delle settimane rosse, gli istigatori della rivolta contro lo Stato, impegnato nella guerra di Libia, i seminatori dei germi dell'odio e della violenza. Se oggi ci troviamo in uno splendido e terribile isolamento, se anche tutte le così dette democrazie di ogni tinta ci hanno abbandonato la difesa dei loro ideali, non è diminuita però in noi la fede nel socialismo».

Dopo aver rievocato, fra gli applausi, la figura di Leonida Bissolati, «che se vivesse sarebbe certamente qui con noi, a vivere il nostro travaglio», l'on. Turati ha precisato gli scopi del convegno: fissare cioè le basi ed i mezzi della vita del partito».

Si levò poscia il sen. Rooshreeck, il quale con grande eloquenza salutò i socialisti italiani e diede notizie del movimento politico economico del Belgio. Parlarono poi Matteotti e Zanerini. Di questi fu approvata la proposta che sia integrata la Direzione del partito e che venga istituito il Consiglio nazionale.

La tesi di Modigliani

Nel pomeriggio, il segretario generale on. Matteotti fece la relazione politica. In essa si afferma che non vi possono essere discussioni nè dissensi sull'atteggiamento verso il Governo per i suoi metodi antidemocratici e la sua sostanza antisocialista, e cioè doppiamente opposti al concetto del partito socialista, il quale deve divenire il centro dell'antitetico movimento di libertà. Si riconosce che l'organizzazione economica ha necessità di vita contingente, che il partito deve comprendere, ma nessun socialista può ripiegare e rifiutare in nessun modo quel più alto segnacolo di libertà che oggi è tenuto più alto dal partito socialista.

All'on. Matteotti seguì l'on. Modigliani, il quale, pur consentendo pienamente sul dovere del partito di mantenersi all'opposizione, ha affermato la necessità di sostituire la mentalità sindacalista a quella strettamente politica. Egli, infatti, ha poi negato che la libertà auspicata ed invocata possa venire dal campo della lotta politica. Piuttosto crede che sarà il frutto della rinascita dell'organizzazione operaia. In coerenza a queste idee, egli sostiene che il movimento operaio deve avanzare in prima linea, mentre gli esponenti del partito politico devono passare nelle seconde file. Riassunta in una proposizione la tesi del Modigliani, sarebbe questa: che il partito deve oggi e domani, aiutare, fiancheggiare, ma in posizione subordinata, la Confederazione del Lavoro, il contrario, cioè, di quello che avveniva fino all'altro ieri.

Questa tesi dell'on. Modigliani fu subito combattuta dall'on. Targetti, il quale ritiene preferibile che la Confederazione continui a mantenersi su un terreno apolitico, svolgendo quell'azione di difesa dei propri associati, che comporta anche la frequenza dei contatti con le Autorità statali.

La ragion d'essere del partito fu sostenuta anche, in contrapposizione a Modigliani, dall'on. Treves. Facendo rapidamente la storia del movimento politico e sindacale italiano, egli ne trasse la dimostrazione che la rinascita sarà prima politica che sindacale. Ricordò poi che il partito socialista italiano ha assunto ad Amburgo, con l'adesione alla nuova Internazionale socialista, l'impegno di lottare per la difesa di quei principi politici, ed a sostegno di quell'azione che possa più rapidamente [illegible] i Governi di tutti i paesi di Europa ai postulati di pace e di solidarietà internazionale. Osservò che il particolarismo sindacale, che ha compiti importantissimi, non risponde peraltro a questi fini, che sono politici, e spettano quindi al partito. Alle argomentazioni di Targetti e di Treves altre ne aggiunse Turati; il quale obiettò a Modigliani che non si torna indietro, sostituendo il corporativismo al partito politico, il cui patrimonio ideale non è per nulla distrutto e riacquisterà perciò, presto o tardi, tutto il suo valore. Una calda difesa l'oratore fece poi degli organizzatori, che hanno fatto il loro dovere come tali e come socialisti. Parlò infine l'on. Bemi, e la seduta fu rinviata ad oggi.

Baratono per la unificazione

Primo oratore della seduta antimeridiana odierna è stato l'on. Baratono. Egli afferma che non bisogna illudersi che il dopo-guerra possa essere democratico. «I democratici devono definirsi, perchè in Italia la social-democrazia ha tutt'altro senso della social-democrazia germanica. La social-democrazia potrebbe raccogliere consensi, adesioni di malcontenti, i quali poi tornerebbero ancora ad abbandonarci e combatterci quando i tempi fossero diversi. Bisogna impostare la questione in altro modo e non vale la pena di recriminare sul passato. Oggi il partito deve crearsi una coscienza, fissando le linee di una politica del lavoro. Questa politica non è quella che possono fare i Sindacati, i quali seguono una linea di contingenza e di difesa del lavoro ed anche di valorizzazione, ma immediata, della forza del lavoro. La politica del partito deve mirare a rendere il lavoro libero dal capitale, preparando, ora specialmente che non c'è altro da fare, le basi ideali di una società socialista. Le ragioni della scissione di Roma sono ormai sorpassate e perciò dobbiamo tendere ad una unificazione delle forze socialiste. Per questo io non voterò l'ordine del giorno di Milano».

Ha quindi la parola l'on. Musatti, ma mentre egli sta per parlare, l'on. Modigliani avverte che i compagni belgi devono partire e si accomiatano col più cordiale saluto dal convegno. L'assemblea scatta in un'imponente ovazione.

L'on. Musatti crede necessario fare alla mozione della sezione milanese un'aggiunta esplicativa nei rapporti tra partito e confederazione.

Canepa per la democrazia e il labourismo

A sua volta l'on. Canepa ritiene enorme che, dopo un anno, ci si riunisca per dichiarare soltanto che gli organizzatori socialisti possono continuare le loro funzioni con maggiore elasticità degli altri che dirigono il partito. La mozione di Milano, secondo lui, determina bene l'indirizzo del partito. Non crede coll'on. Baratono che il dopo guerra abbia suonato la campana funebre alla democrazia. «La democrazia non è finita se non nei paesi di minore civiltà politica. Ma se noi abbiamo un giusto orgoglio di italiani, dobbiamo sperare e volere che essa risorga anche tra noi. Quando si parla di alleanze, non si tratta di farle con persone o gruppi: dobbiamo dire chi siamo e chi vorrà venire con noi verrà. L'orientamento del nostro movimento a grandi linee deve assomigliare, con le naturali differenze da luogo a luogo, a quello del Labour Party inglese. Circa la fusione del partito socialista massimalista, bisogna considerare la realtà dello spirito pubblico. Una quantità di gente apolitica non approva il fascismo, ma lo tollera perchè si ricorda che si era arrivati ad un punto ecc. ecc. Ed il punto era quello di una crisi così ben definita da Treves quando alla Camera diceva che la tragedia dell'Italia era in ciò: che la borghesia era troppo vecchia per dominare ed il proletariato troppo immaturo per sostituirla... Non è vero che soltanto gli eccessi bolscevichi abbiano creato il fascismo. E' certo però che senza di essi il fascismo sarebbe nato, ma non avrebbe trionfato. Noi dovremmo ritornare sui responsabili di quegli eccessi? (movimenti nell'assemblea). Sì, responsabili, perchè, fatto unico nella storia da Adamo ai giorni nostri, il massimalismo fece gettito della forza del partito che rappresentava, non seguendo nè l'una nè l'altra via!

Musatti: — C'eravamo anche noi!

Treves: — Anche noi eravamo fischiati (*Applausi*).

L'on. Canepa continua: — I lavoratori dopo la dura esperienza non credono più alla rivoluzione. Sanno che la borghesia dominerà ancora ed a lungo, ma credono e sperano che la dittatura finirà e risorgerà un regime di relativa civiltà. Sarebbe un inganno fare credere ad una riscossa che non sia lenta e graduale. La nostra opposizione deve essere ferma ed intransigente. E' illusoria la distinzione tra fascismo e mussolinismo. Anche rimanendo pochi, salveremo l'onore del socialismo e l'onore del paese (*applausi vivissimi*). Il nostro indirizzo deve essere antidittatoriale qualunque sia la dittatura e un indirizzo democratico, come in tutti i paesi che si rispettano. La concezione è fondata su questi tre punti: sviluppo industriale, lotta di classe in forma civile e rappresentanza proporzionale. L'unità proletaria? E chi non la vuole? Ma che valore ha e come è possibile tra metodi così opposti? Il socialismo democratico è il nostro vero e fecondo indirizzo!».

L'on. Canepa, con questo discorso chiude...

ha ottenuto un successo personale dei più vivi.

Camillo Prampolini

Accolto da una lunga ovazione prende ora la parola Camillo Prampolini. Egli dichiara anzitutto che non avrebbe parlato se stamane non fossero stati posti alcuni problemi sui quali ritiene doveroso esprimere il suo pensiero. Rileva che tutti i principali dirigenti di Mastenti, Turati e Treves furono per il metodo democratico e nel tempo stesso il partito da altri e si augurò l'unità proletaria. E qui l'oratore dice: «Chi non desidera l'unione dei proletari tutti? Superate le sottili differenze dei lavoratori manuali verso gli intellettuali, l'unità di tutti coloro che lavorano è il sogno che si identifica addirittura col socialismo; ma per unità del proletariato si scambia spesso la unità tra i capi dei vari partiti che si arrogano di rappresentare il proletariato. Per fare la vera unità della classe lavoratrice si dovrebbe dunque attirare verso di noi i massimalisti? perchè non i comunisti? e perchè non i lavoratori che sono sotto le bandiere dell'organizzazione cattolica? Vedete com'è ampio e arduo il problema. Noi socialisti, effettivamente, formammo in parte un popolo dove era plebe, come proclamava giustamente l'on. Mussolini in un discorso citato alla Camera dallo stesso Turati. Credevano di essere potenti, o che la potenza fosse in noi, perchè interpretavamo delle aspirazioni, dei bisogni, degli stati d'animo che erano nella realtà, che erano nella massa. Eravamo, per dire così, a cavallo di una fiumana che ci trasportava e che noi, al più al più, guidavamo un poco, ma che ci aveva portati più che non fossimo noi a sospingerla. Eravamo forti, perchè eravamo gli esponenti di interessi, di speranze, di una psicologia, di un mito e vi furono gli anni in cui nei nostri comizi se ne dicevano dalle prese ci avevano una grande forza con noi che ci inorgogliva. Nelle difficoltà e nel tormento di quest'ora, noi dobbiamo chiederci che cosa è possibile fare: evidentemente, disperare non conviene, perchè tutto nella vita è movimento. Ogni reazione crea a sua volta una reazione nuova ed allora quando viene da me qualche povero lavoratore e mi domanda: — Quando finirà? — Gli rispondo: — Comincia già a finire per il fatto solo che tu sei qui a portare il tuo dolore e la tua protesta.

«Quello che importa soprattutto in quest'ora, è intendere gli stati d'animo che vi sono nel paese, interpretarli, polarizzarli, guidarli e tradurli in realtà. Gli uni vedono la forza soprattutto nel partito, come Treves; gli altri nel sindacato, come Modigliani. Ma, secondo me, la differenza non è profonda ed è più di visione e di funzione che di altro. E quanto agli altri individui, noi riconobbero in tutti i tempi di reazione si avere veduto uomini apparirsi o piegarsi e che poi furono riaccesi e adoperati da noi. Oggi è soprattutto l'ora della propaganda, come ci ha consegnato dai tempi. Quale la forma di tale propaganda? Più che mai occorre l'arte della cosa semplice, accessibile a tutti, e delle cose ripetute, senza paura di ripetersi, al fine di determinare quello stato d'animo che noi ci proponiamo. Dobbiamo imparare dai nostri avversari. Mussolini fu soprattutto un abilissimo psicologo, che interpretò ed utilizzò quegli stati d'animo determinati da tante cause e, tra l'altro, anche gli eccessi estremisti, quegli eccessi che crearono una grande paura negli strati borghesi e che ferirono l'orgoglio di altri strati meno lontani da noi, ma che non volevano essere sovvertiti e dominati dal proletariato manuale. Si formò così un odio antisocialista di incomparabile intensità. In verità non avrei mai creduto che i mali simili avessero tanta capacità di odiare. Ma bisogna riconoscere che quest'odio in alcuni è fatto di interessi offesi, mentre in altri è il portato della psicologia di guerra, accortamente coltivata e adoperata.

«Quando si creò l'arditismo, cioè, si utilizzarono tutte le facoltà più combattive dell'individuo naturalmente portato alla violenza, e si rivolsero, dopo il nemico esterno in guerra, contro il nemico interno, ossia colui ch'era additato come nemico interno, si formò, o per meglio dire, si sistematizzò e si applicò alla guerra civile, una psicologia di guerra che acuì e mantenne l'odio. Intorno ad esso e dopo di esso vi sono naturalmente interessi economici offesi o spaventati dalla nostra azione, o dalle nostre minacce. Impariamo adunque dai nostri nemici. Noi abbiamo due obbiettivi: vincere l'odio nemico; vincere il terrore da cui sono [illegible] le masse che ci seguono e simpatizzano con noi. Terrore, dico, perchè è doveroso riconoscere che il senso della libertà non è profondo, come si crede, nelle masse, anche perchè la libertà fu conquistata assai più da piccoli manipoli che dal popolo. Quando nel 1900 il gruppo socialista alla Camera faceva l'ostruzionismo, all'uscita da Montecitorio non trovavamo la folla che ci applaudisse, ma le guardie di P. S. che ci dovevano scortare... Occorre perciò riannodare i nostri, sgombrando l'odio che ci circonda».

Dai fascisti ai comunisti

«Accostandoci ai massimalisti — si chiede l'oratore — conseguiremmo noi questo obbiettivo? Voi sapete che io non amo far polemiche, per mia natura. Preferirei la concordia, ma debbo pure lottare per dovere quando la coscienza me lo detta. La fusione coi massimalisti sarebbe facile quando essi si staccassero da Mosca, ma essi non vogliono farlo, e, d'altronde, incassi nella morsa delle nostre obbiezioni, circa le contraddizioni in cui si dibattono, di avversare una dittatura borghese e di propugnare una dittatura proletaria, sono ricorsi all'ultima trovata della «dittatura impersonale del proletariato». E che roba è questa? (Ilarità). La dittatura è sempre di uno o di pochi. Non può essere del proletariato. Noi pensiamo e diciamo dittatura di nessuno. I comunisti vagheggiano d'altro canto una riscossa sul medesimo terreno in cui si è messo l'avversario. Noi crediamo invece che il socialismo abbia ragione di vivere soltanto attraverso la via della democrazia politica, che è il mezzo per il fine della democrazia economica. I comunisti invece credono, come da un altro punto di vista crede Mussolini, alle «élites» che colla loro volontà fanno diventare il popolo o socialista o nazionale. E in ciò Mussolini ha anticipato Lenin fino da un discorso suo a Firenze, nel tempo in cui egli era socialista rivoluzionario.

«Credete voi a questo volontarismo dei comunisti? E allora siate con loro. Ma non solo in teoria. Mosca vuole l'esercito rivoluzionario, gli arditi rossi per conquistare e conservare il potere. Io credo che così si perpetua la barbarie e non si realizza il socialismo, e perciò non li seguo; ma debbo riconoscere in loro una logica. Quale logica ha invece il massimalismo? Che cosa vuole l'«Avanti»?: le masse non sanno esse stesse definirlo. Ora supponiamo che esca da questo Convegno un voto nel senso di un riaccostamento al massimalismo. Esso non farebbe che [illegible] l'odio nel nemico, il sospetto di coloro che potrebbero ravvicinarsi a noi ed accrescerebbe il terrore all'interno, perchè logicamente le masse riterrebbero che noi volessimo orientarci verso quell'indirizzo leninista, che dovrebbe armarle per la riscossa e mettere loro nelle mani il pugnale, mentre esso non tiene nemmeno in mano il giornale».

Baratono, interrompendo: — Ma la democrazia ci trascina alla collaborazione di classe.

"La collaborazione non ci spaventa,,

Prampolini: — E questo non mi spaventa e non mi preoccupa affatto. Mi preoccupa solo di ciò che può essere utile al socialismo. Noi dobbiamo rimettere in onore il principio democratico della sovranità popolare, del diritto della maggioranza, principio che non esclude l'uso della forza come difesa, che non ha nulla a che fare colla violenza della sopraffazione. Dobbiamo rimettere in onore il concetto della sovranità popolare. Contro al concetto di classe sono tutti coloro di qualunque riva che sostengono la dittatura, la quale è sempre per una minoranza, per un gruppo, proletario sia pure, contro la maggioranza dei lavoratori, cioè contro la universalità di classe. Dobbiamo riconfermare quindi la netta separazione dal massimalismo, a meno che esso non venga del nostro parere rinunciando alla dittatura, ai «pulsch» ed accettando il principio della maggioranza. Attraverso questo principio noi avevamo fatto lungo cammino. Avevamo deputati e comuni, anche troppi... C'è nel sistema democratico la possibilità dell'ascesa, ma questa può essere [illegible] accettata, [illegible] che la [illegible] è una magnifica cosa, praticamente però realizza a vicenda il metodo democratico,

lo spirito democratico, invece, risponde non soltanto alle necessità contingenti, ma alle necessità finalistiche. E' dello spirito democratico che occorre alle masse. Non ci bastonavano noi forse tra di noi? Non vi furono istituzioni distrutte prima che dai fascisti, dal fanatismo degli estremisti?

«Non bisogna adunque transigere — conclude Prampolini — nè a destra, nè a sinistra, nè colla violenza rossa, nè colla tricolore. La società del dopo guerra somiglia ad un manicomio, ad un manicomio criminale. Vogliamo noi seguire la corrente, o vogliamo la rieducazione di tutto questo mondo irritato e deviato dalla guerra? Le masse devono convincersi che soltanto col diritto possono far valere la loro volontà. Noi dobbiamo lavorare, dobbiamo fare la guerra alla guerra, anche alla guerra civile; dobbiamo interpretare il bisogno di civiltà e di pace che è in fondo all'animo di tanti, dobbiamo rinnovare le nostre concezioni, la nostra terminologia, distinguendo borghesia da plutocrazia, distinguendo la produzione fisiologica da certi trust parassitari e monopolizzatori, affacciando il vastissimo problema dei consumatori accanto a quello del solo lavoro manuale, del solo sfruttamento nel campo del lavoro; dobbiamo rifare quella propaganda per la espansione del socialismo che interpreti i bisogni, gli interessi, le aspirazioni e gli ideali del proletariato e della civiltà umana».

La mozione approvata

L'on. Prampolini è affettuosamente festeggiato da tutti i presenti, che si alzano in piedi ad applaudirlo. Nel pomeriggio sotto la presidenza dell'on. Targetti i lavori sono continuati e la discussione sulla mozione ha avuto una parentesi sul problema della stampa. Parlarono tra gli altri l'on. Turati e l'on. Nofri. L'on. Turati ha dato poscia lettura della mozione e l'on. Modigliani ha preso la parola per apportare alcune modificazioni. Ribatterono anche gli on. Matteotti e Treves ed altri. Alla mozione furono portate alcune modifiche di forma, le quali pertanto non mutano la parte sostanziale che si può dire rimasta inalterata. Terminata la discussione, la mozione fu approvata a grande maggioranza. Si sono però astenuti gli on. Baratono, e Modigliani per ragioni naturalmente opposte. L'on. Modigliani, che ha sostenuta una tesi pressochè laburista, ha giudicato che nella mozione il suo pensiero fosse del tutto escluso. Il convegno, prima di sciogliersi, ha proceduto alla nomina della direzione del partito, riconfermando in carica tutti i vecchi membri. Fu infine stabilito che del Consiglio nazionale facciano parte tutti i rappresentanti delle Federazioni.

Il Congresso provinciale dei popolari a Torino

Un discorso politico dell'on. Cappa

Con largo intervento di dirigenti delle Sezioni da ogni parte della provincia si tenne il Congresso provinciale del Partito popolare italiano, nella sede centrale di via Principe Amedeo. Il Congresso fu presieduto dall'onorevole Paolo Cappa. Dopo la relazione del segretario prende la parola l'on. Paolo Cappa, che al Congresso rappresenta il Direttorio del partito, e si compiace dell'adunanza imponente, ricorda i [illegible] inizi giornalistici a Torino e porta il saluto della Direzione del partito e dell'assente don Luigi Sturzo, sempre presente al ricordo dei popolari di tutta Italia (*Vivissime approvazioni*).

Il fascismo ed i Partiti

L'oratore fa quindi le seguenti dichiarazioni: «Malgrado le molteplici difficoltà d'ogni ordine che ne rendono travagliata l'azione, il Partito popolare italiano non ha ripiegata la sua bandiera, non ha rinnegata la propria personalità, conserva pura ed integra la sua fede. Resta vivo e vitale quale è nato. La nuova situazione creata dalla conquista del potere da parte del fascismo ha sconvolto le posizioni materiali e morali di tutti gli altri partiti, tranne isolate resistenze, che si affermarono in qualche organismo giornalistico, che ha resistito finora all'accaparramento industriale e bancario, oggi al servizio del partito, che è attualmente al Governo, [illegible] e ieri lo fu di tutti gli altri, e al di fuori del tentativo timido e incerto di riorganizzarsi in partito, la borghesia liberale italiana fa omaggio all'astro, dal quale spera luce e calore».

Sconquassato appare il socialismo, nei tempi ancor recenti così potente e prepotente. Diviso in tre o quattro frazioni, col movimento economico e sindacale sconvolto, con capi senza autorità e con masse senza fiducia, il socialismo sconta amaramente la serie infinita dei suoi errori delittuosi e grossolani; non aver dato alcuna fede ideale alla sua azione materialistica, utilitaria, economistica, per cui le folle alle prime difficoltà abbandonarono capi e organizzazioni, passando in molti luoghi dalla bandiera rossa al gagliardetto fascista; aver volgarmente negato ed offeso i valori morali e nazionali, le ragioni della Patria e le necessità della economia colla stolta illusione ed il cattivo proposito di svellere il proletariato dalle fortune della nostra terra; infine l'essersi rinchiuso in una transigenza cieca e testarda, rifacendo propria la concezione anarchica del «tanto peggio, tanto meglio». Al socialismo del dopo guerra risale la responsabilità della condizione di cose attuali. Su di esso, già predicatore e minacciante la violenza, si è abbattuta la violenza avversa, con ripercussioni evidenti su tutto il movimento sociale faticosamente raggiunto dalle classi lavoratrici, che non potevano essere peggio guidate dagli apostoli di un bolscevismo fatto di incomprensione e di viltà.

«L'avvento del nuovo ordine di cose non poteva non aver ripercussioni anche nel nostro campo. Possiamo intanto con serena e sicura coscienza affermare che, in omaggio ai superiori interessi del Paese, il Partito popolare valutò la situazione creatasi un anno fa, senza pregiudiziali, sacrificando ogni pur rispettabile spirito di parte alle esigenze dell'ora. Qualunque fosse il giudizio sul fascismo e sul modo con cui aveva conquistato il potere, i popolari in nulla e per nulla vollero contrastarne il suo fatale esperimento. La collaborazione di uomini nostri, richiesta e consentita, sta a significare il nostro proposito di concorrere all'attuazione di tutto il bene che il nuovo reggimento poteva fare nell'amministrazione dello Stato, indubbiamente reclamante un Governo più forte e più cosciente, rinnovatore e restauratore.

"Offesa ai diritti politici,,

«Anche oggi, malgrado gli avvenimenti della scorsa primavera sboccati nella fuoruscita dei rappresentanti popolari dal Governo, malgrado l'approvazione di una riforma elettorale che se intacca gli interessi del nostro partito offende ben più il suffragio universale e i diritti politici dei cittadini, malgrado le ostilità locali e centrali contro uomini, amministrazioni, organizzazioni nostre — noi popolari non intendiamo mutare propositi ed atteggiamenti. Oggi, del resto, nessun movimento esterno può minacciare lo sviluppo dell'esperimento fascista. E' artificio polemico e demagogico da parte di certa stampa fascista raccontare che il Governo possa davvero credere a movimenti di opposizione, che sarebbero stolti e dannosi al paese per un verso e scemi da un altro verso quando si pensi che il fascismo è armato e militarmente inquadrato, mentre la grande maggioranza dei cittadini consenzienti o dissidenti è disarmata. Il tallone d'Achille del Governo di Mussolini è nei suoi amici, nella gente che gli si affolla intorno e ne abbiamo avuti esempi recenti.

«La pietra che proverà il suo Governo sarà quella della politica finanziaria e i suoi risultati finora sono lungi dall'essere conclusivi; e quella della politica estera, di una delicatezza eccezionale. Da buoni cittadini e da buona gente che crede sul serio nella Provvidenza divina, noi sinceramente preghiamo Iddio perchè ingegno e fortuna accompagnino l'opera del capo del Governo nelle difficili sue intraprese. Noi vogliamo lealmente, sinceramente aiutare lo sforzo dell'on. Mussolini, che si è assunta una formidabile responsabilità. Ma che colpa ne [illegible] se la nostra collaborazione non è più intensa e feconda? Se si amino meglio isolamenti splendidi anzichè il vivo e vero consenso delle masse coscienti?

«Ora noi abbiamo l'impressione che non si voglia la collaborazione ma l'asservimento, oppure la collaborazione in ginocchio, come quella che danno liberali e demo-sociali. Si vorrebbe la scomparsa del Partito Popolare e nulla si lascia di intentato a questo scopo. Il partito popolare invece vive compatto ancora, come si è manifestato al Congresso di Torino, perchè ha tuttora la sua missione da compiere e conserva una fede che nessuna violenza potrà sminuire [illegible] parlato molto di revisionismo. Senza essere intransigenti o faziosi è lecito chiedersi che cosa è, se ringresso dei transfughi o cambiamento delle tavole del Partito. Noi pensiamo che i transfughi cerchino il modo di ritornare fra noi: ma allora il loro gesto sarebbe... sciupato. Vogliono cambiare programma? Questo non lo permetteremo noi». (*Tutta l'assemblea scatta applaudendo*).

Il giornale popolare

Nella seduta pomeridiana, affollatissima anche più di quella del mattino, l'avv. Piccioni espone una sua relazione sul tema della stampa quotidiana popolare, [illegible] re un carattere [illegible].

Egli comincia col circoscrivere la sua relazione alla stampa popolare piemontese e particolarmente a quella quotidiana. Dice che due scopi la sua relazione si propone: 1.o di chiarire la condotta limpida e estremamente conciliativa che in occasione delle recenti travagliose vicende della stampa quotidiana già aderente al partito hanno tenuto gli organi dirigenti del partito; 2.o di invocare il più fervido e fattivo consenso di tutti i popolari piemontesi per le iniziative che gli organi dirigenti stessi hanno creduto doveroso di prendere in tale frangente. Si addentra quindi nell'esame delle varie fasi attraverso le quali è passato questo grave problema della stampa popolare. Ricorda che il *Momento* sorse come giornale dei cattolici e che successivamente aderì in modo ufficiale al Partito popolare; era quindi logico — dice l'oratore — che alla sua sistemazione s'interessassero primieramente i cattolici, nella loro [illegible] ufficiale di organizzazione e di gerarchia. I popolari non avrebbero potuto fare altro che assecondare, favorire con ogni mezzo la loro iniziativa, senza minimamente intralciarla. Questo è stato fatto e questo essi hanno la coscienza di aver compiuto. Senonchè gli sforzi degli uni e degli altri non sono valsi a risolvere il problema nel senso desiderato, cosicchè gli uni e gli altri si sono astenuti da ogni ulteriore loro intervento. Ma i popolari, che si vedevano privati di uno degli strumenti principali per la loro attività politica, potevano — dice l'avv. Piccioni — rassegnarsi passivamente a che la stampa già loro passasse direttamente agli avversari, o per il tramite di falsi [illegible] si prestasse al giuoco insidiosissimo di svalutazione, di corrosione del loro partito, nel quale giuoco si distinguono con tanto zelo altri giornali già popolari in altre plaghe d'Italia? Assolutamente no.

Essi sono ricorsi immediatamente ai ripari ed hanno escogitato due mezzi, integrantisi tra loro, per non lasciarsi soffocare: il 1.o — di immediata attuazione — un'edizione piemontese del «Popolo» di Roma quotidiano ufficiale del Partito — e recante una pagina intera di cronaca piemontese; il 2.o la creazione a breve scadenza d'un quotidiano popolare regionale. L'oratore illustra i lati tecnici e finanziari delle due iniziative e richiama su di essi l'attenzione, l'interessamento, la cooperazione di tutti i popolari del Piemonte.

Sulla relazione fatta dall'avv. Piccioni interloquiscono l'avv. Libois, don Seren, Maddalo, don Rolando ed altri, ai quali risponde l'oratore.

La situazione finanziaria

L'on. Marconcini riferisce quindi su «la situazione finanziaria». L'oratore esordisce ricordando le promesse che il Governo fascista fece assumendo il potere, in merito al problema finanziario: pareggio, economie, sistemetizzazione della politica finanziaria contro il caos precedente, rivalutazione della moneta. Un anno di pieni poteri è passato e un primo giudizio sommario è possibile. Le entrate hanno toccato nell'esercizio 1922-23 la cifra di 18 miliardi, contro i 19 miliardi e mezzo del 1921-22. Il movimento delle riparazioni tedesche e l'esaurirsi automatico del gettito di talune notevoli imposte di guerra vanno prevalentemente imputati di questa attenuazione. Nelle spese le economie a cui si è mirato sono state largamente controbilanciate da taluni aumenti e da talune novità; e sono da riferirsi in notevole misura alla creazione della regia aeronautica e in parte alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il disavanzo dell'esercizio non si allontana dai quattro miliardi previsti onestamente un anno addietro dal compianto Tangorra. Accanto a ciò il debito pubblico, che sale automaticamente, si aggira in lire italiane intorno alla cifra di 200 miliardi; e la lira italiana (che nella buona intenzione dell'on. Mussolini, doveva dopo il suo avvento al potere rivalutarsi rapidissimamente) segnava ieri in confronto della sterlina 100 e centesimi, cioè valeva e vale 25 centesimi.

Previsioni è difficile farne; lo stesso ministro Destefani del resto prevede ancora, pel prossimo esercizio, un disavanzo di due miliardi e mezzo. Certi stanziamenti erano già un anno addietro in notevole misura impegnati e non si può giurare che ciò che rimane basti ai bisogni dei successivi nove mesi dell'esercizio. Il giudizio sintetico che l'oratore ritiene potersi dare in merito all'argomento trattato è questo: non sono mancate al Governo fascista le migliori e più oneste intenzioni restauratrici della pubblica finanza, però è mancata una esatta e realistica comprensione del fenomeno finanziario; la sua politica si presenta slegata, piuttosto episodica che organica; la tendenza che sembra prevalere nei fatti è per ora una tendenza antidemocratica (estensione della R. M. ai redditi agrari dei coltivatori diretti, ed a talune categorie di salariati, conservazione della tassa vino in 20 lire all'ettolitro malgrado i prezzi del vino siano oggi un [illegible] di quelli che erano quando la tassa in questa misura fu escogitata, abolizione dell'imposta successoria, dell'imposta sugli oggetti di lusso, ecc.). E' dovere del P. P. I. di conservare un atteggiamento di serena riserva, approvando liberamente ciò che merita plauso, esprimendo liberamente il suo avviso con dignitosa e ferma correttezza su ciò che sembri doversi disapprovare. La situazione finanziaria, come quella economica, sono intimamente connesse con l'esercizio di tutte le attività dei cittadini in un ambiente di serenità, di giustizia per tutti, di onesta libertà. Fino a che questo ambiente non sia pienamente ristabilito, il problema economico finanziario presenterà difficoltà enormi ad essere risoluto.

La battaglia per la libertà che i popolari fanno ha quindi intimi legami con la restaurazione nazionale. Essa poi si ricollega direttamente a tutta la tradizione del cristianesimo nel campo sociale; poichè fu questo che si assunse in ogni tempo e nei più disparati campi la difesa delle libertà umane e delle libertà economiche, contro la schiavitù nell'epoca romana, delle libertà comunali, contro i dominii personali nel medioevo; delle libertà politiche dei popoli oppressi in Irlanda, in Polonia, nella stessa Baviera d'oggi per la parola e l'opera del cardinale Faulhaber. La bandiera crociata — termina l'oratore — è l'interpretazione più genuina del tricolore patrio.

Una lunga acclamazione saluta il vibrante discorso dell'on. Marconcini. Segue una breve discussione, quindi il segretario dott. Cantoro e l'on. Saverio Fino espongono sintetici rilievi d'indole pratica sull'azione del partito e con ciò i lavori del Congresso sono terminati.

La riapertura della Camera fissata al 29

Roma, 12, notte.

Il presidente del Consiglio ha disposto che la sessione di novembre del Consiglio dei Ministri abbia inizio il giorno 26 novembre. In questa sessione — come avemmo già occasione di dire — saranno esaminate la nuova legge comunale e provinciale e la riforma degli enti che dipendono dai Comuni e dalle provincie, elaborate dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo e già approvate preliminarmente da uno speciale Comitato interministeriale. Crediamo di sapere che le sedute del Consiglio saranno tre ed avranno luogo precisamente nei giorni 26, 27 e 28 novembre.

L'ordine del giorno della Camera

Secondo gli accordi già intervenuti tra il presidente della Camera on. De Nicola ed il presidente del Consiglio, la Camera si riaprirebbe il giorno 29. Intanto è già stato formulato l'ordine del giorno dei lavori che reca:

Conversione in legge del R. decreto 31 gennaio 1922, che approva l'accordo preliminare concluso il 26 dicembre 1921 tra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Soviet di Russia ed il R. decreto 31 gennaio 1922 che approva l'accordo preliminare 26 dicembre 1921 tra il Regno d'Italia e la Repubblica socialista dei soviet ucraini. — Conversione in legge del R. decreto 1913 riguardante il testo unico delle disposizioni per le importazioni ed esportazioni temporanee, decreto che non fu discusso perchè le vicende parlamentari italo-czeco-slovacca — Trattato di commercio italo-austriaco che dovrà ancora essere esaminato dalle Commissioni permanenti per gli affari esteri e per l'economia nazionale. — Trattato italo-canadese — Convenzione giuridica e finanziaria italo-czeco-slovacca. — Trattato di commercio italo-svizzero. — Convenzione italo-svizzera per la ferrovia di Locarno. — Norme complementari e transitorie sulle tariffe doganali.

Per quanto riguarda l'accordo colla Russia, che è il primo argomento in discussione alla Camera, occorre rilevare che i due disegni di legge sono già stati esaminati ed approvati dalla Commissione parlamentare permanente per i rapporti politici coll'estero. La relazione è stata redatta dal presidente della stessa Commissione, on. Orlando, il quale, invitando la Camera ad approvare gli accordi stipulati, ricorda le difficoltà che si sono dovute superare in questo primo esperimento di ripresa di rapporti [illegible] con i Soviet, difficoltà che sono di carattere assai più economico che diplomatico, più giuridico che politico.

Per un'indennità al comm. M. Bianchi

La *Stefani* dirama questo comunicato ufficiale:

«Relativamente a quanto è stato pubblicato circa una imposizione che il presidente del Consiglio avrebbe fatto alla Corte dei Conti per la registrazione di un assegno speciale al segretario generale comm. Michele Bianchi, la Corte dei Conti dichiara che non fu l'on. Mussolini, ma il Consiglio dei Ministri che deliberò di richiedere alla Corte dei Conti la registrazione del decreto che assegnò al comm. Michele Bianchi la indennità di lire 3500, come ne aveva facoltà in base all'articolo 14 della legge istitutiva della Corte dei Conti. La deliberazione fu comunicata al Parlamento a mente dell'art. 18 della legge stessa. E' inoltre da notare che, essendo allora estraneo all'amministrazione, il comm. Bianchi ebbe un'indennità dapprima pari a quella spettante ad un segretario di prima classe e cioè Lire 60 quotidiane come prescrive l'art. 3 della legge 8 aprile 1906. Questa indennità, ritenuta insufficiente dal Consiglio dei ministri, fu portata a lire 3500, ma venne ridotta a lire 15 quotidiane quando il comm. Bianchi fu nominato Consigliere di Stato in data 18 marzo 1923. La nomina a consigliere di Stato fu fatta in soprannumero, con decreto registrato con riserva, essendo già completo il ruolo. Ed a tale proposito è bene avvertire che, in compensazione del maggior numero dei consiglieri, erano vacanti tutti i posti di referendario. Nessuna imposizione di nessun genere, rispetto assoluto della legge e della giurisdizione della Corte dei Conti e non meno assoluto rispetto dell'erario».

Al Senato

Roma, 12, notte.

L'aula di palazzo Madama è discretamente affollata. Alle ore 15 entra il presidente on. Tittoni, seguito a breve distanza dall'on. Mussolini che cogli altri membri del Gabinetto prende posto al banco del Governo. Coll'on. Mussolini entra l'on. Acerbo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La seduta è aperta alle ore 15.

Dopo varie comunicazioni, il Presidente commemora la morte dei senatori Cuzzi, Carusio, Bettoni, Caldesio, Curreno, Colonna Fabrizio, Beriesi, Parelo, Saldini, Asinari di Bernezzo, Sandrelli, Foà, Zurino, Apolloni, Beccaria Incisa. Commemora altresì l'onorevole Giuseppe Girardini deputato al Parlamento e rivolge un saluto alla memoria degli ufficiali italiani uccisi presso Giannina (approvazioni).

DIAZ, ministro della Guerra, si associa a nome del Governo alle parole dette dal Presidente del Senato in onore del generale Asinari di Bernezzo.

CORBINO, ministro dell'Economia nazionale, si associa a nome del Governo alle commemorazioni e alle proposte di condoglianze fatte dal presidente del Senato.

Segue lo svolgimento di una interrogazione del sen. Sechi circa la sostituzione dell'elio all'idrogeno nei nostri dirigibili, alla quale risponde dando spiegazioni il sottosegretario Finzi.

MUSSOLINI, dichiara di accettare la interpellanza del sen. Artom e Mazziotti e propone che sia iscritta all'ordine del giorno per la seduta di venerdì prossimo. Così rimane stabilito.

Levasi la seduta alle ore 16,30.

Ex-Ministro argentino suicida

Parigi, 12, notte.

Un telegramma da Buenos Aires annuncia che l'ex-ministro delle Finanze, Salaberry, si è ucciso.

Il saluto di Racconigi alla Famiglia Reale

Nel giornale di ieri abbiamo dato un diffuso resoconto delle manifestazioni organizzate domenica dal Municipio e dalle Associazioni racconigesi per salutare la Reale Famiglia che, terminato il periodo di villeggiatura, si appresta a lasciare il Piemonte. Le manifestazioni hanno voluto anche essere un segno pubblico di esultanza per l'auspicata guarigione delle Principesse Mafalda e Giovanna, e di omaggio al Principe Ereditario.

Ieri, lunedì, poi per la prima volta in questi anni, la Regina, accompagnata dalla principessina Maria, è uscita dal Castello per la consueta visita annuale all'Asilo Infantile Maria Teresa, offrendo ad ogni bambino un ricco pacco di dolci e trattenendosi per circa un'ora. Diverse bambine hanno recitato graziose poesie di ringraziamento e di omaggio, dopo di che la Regina si trattenne a colloquio colle suore, informandosi sulle condizioni economiche e sanitarie dell'Istituto, mentre la principessina Maria si divertiva colle altre bambine.

In seguito al colloquio avuto dal Re colla Giunta provinciale di Cuneo ricevuta la scorsa settimana al Castello, e che si riferì in modo speciale alla coltivazione del castagno nella zona montana della nostra provincia, su desiderio espresso dal Sovrano il presidente della Camera di Commercio di Cuneo, on. Cassin, ha delegato ieri il consigliere camerale comm. Vincenzo Manissero, a recare in omaggio al Re uno splendido volume contenente gli atti della «settimana del castagno» dell'anno scorso, omaggio che è stato graditissimo dal Sovrano, prima che egli partisse per Sanremo.

Vedere in settima pagina
LA STREGA
Romanzo storico piemontese
LUIGI GRAMEGNA

Sport, Borse e Mercati

Aspetti stupefacenti dell'anarchia cinese

(Dal nostro inviato in Estremo Oriente)

PECHINO, settembre.

Chi l'abbia fatto ministro degli esteri della Repubblica Cinese non saprei dirvi con precisione. Il fenomeno è che a Pechino le legazioni europee riconoscono, in mancanza di meglio, Wellington Koo come tale, non avendo sottomano che la sua persona alla quale rivolgersi quando i loro Governi voglion far sapere qualche cosa di sgradevole alla Cina. Volendo lumeggiare la figura del dott. Koo bisognerebbe inquadrarlo nell'attuale momento politico cinese, ma ciò equivarrebbe ad immischiarsi in un tal ginepraio, da dar l'emicrania soltanto a guardarlo a distanza. Per renderne l'esposizione sopportabile ci limiteremo agli ultimi avvenimenti che vanno dalla presentazione nel giugno scorso al Governo Cinese — che non esiste — di una Nota dei ministri occidentali qui accreditati, al tentativo odierno dell'elezione del nuovo Presidente Tsao-Kum.

La Nota della di Lin-Cieng — dal luogo dove avvenne l'ultima cattura brigantesca importante di europei — deprecò l'aumento impressionante del brigantaggio (massacri di missionari, assalti ai treni ed ai piroscafi fluviali, ecc.) e dà a Wellington Koo — che non conta niente — una lavata di capo, chiedendogli in pari tempo indennità, riparazioni e garanzie per le offese e i danni subiti dagli europei e da subirsi. Alla Nota, Koo ha risposto con una specie di parola di Cambronne, molto usata in Cina, e questo gli ha creato molte simpatie negli ambienti nazionalisti. E le Potenze si sono prese la parola ed hanno fatto la sola cosa che l'Europa, l'America e il Giappone fanno qui da cinque anni a questa parte: subire, tacere e domandarsi: che cosa accadrà domani?

"In memoriam Juri vindicati,,

Del resto, dopo quanto è accaduto in Cina alla fine della guerra, è impossibile pretendere che i cinesi abbiano ancora per noi europei il minimo rispetto. Racconto il fatto principale. Qui a Pechino sorgeva nel cuore della città indigena l'arco espiatorio in marmo, eretto in memoria dell'assassinio del conte Ketteler, ministro di Germania trucidato all'epoca dei boxers. Quest'arco era un monito solenne dell'Europa ai cinesi. Eretto a spese dell'Imperatore della Cina, in pietra scelta dal Kaiser, portava scritto in caratteri cinesi le terribili sanzioni che la Cina aveva dovuto subire per aver tentato di sopraffarci. I milioni di cinesi, che passavano da un ventennio, sotto l'arco, potevano leggervi che un principe imperiale cinese aveva dovuto recarsi a Berlino a implorar perdono dall'Imperatore tedesco, che un altro principe pure imperiale implicato nell'uccisione di Ketteler era stato decapitato, che un terzo aveva dovuto avvelenarsi, che molti altri cinesi avevano pagato con la vita l'offesa alla razza bianca e che infine la Cina, umiliata, battuta, castigata col pagamento di un'enorme indennità doveva considerare d'ora innanzi l'Europa invulnerabile agli xenofobi conati cinesi. I soldati francesi della «guardia» della Legazione di Pechino, finita la grande guerra, spinti dal loro ministro d'allora, Conty, che quando parlava di tedeschi gli si legava la lingua tanta era l'ira che lo prendeva, compirono questa magnifica impresa: gettarono a terra l'arco eretto dall'Europa vendicatrice dei suoi figli massacrati dai cinesi, l'arco espiatorio di Ketteler, che ricordava anche il sangue delle migliaia di missionari cristiani periti attraverso la drammatica storia secolare della penetrazione europea in Cina. Non solo, ma dopo averi cancellate le scritte delle sanzioni riparatrici imposte dall'Europa le tornarono ad erigere nel Parco pubblico di Pechino, dove non vanno che i cinesi, con questa epigrafe in odio ai tedeschi «In memoriam Juri vindicati». Immaginate la gioia dei cinesi e i contorcimenti di Wellington Koo dinanzi a questo saggio di esportazione d'odio fra europei, in Cina! Se l'Europa, pensarono i cinesi, è arrivata al punto di dimenticare le offese che le abbiamo arrecate e di cancellarne sino la memoria incisa nella pietra, significa che possiamo ricominciar da capo.

L'uccisione di padre Melotto

Finanziariamente e politicamente, la Cina, è in istato di completa bancarotta. I trattati e in generale tutti gli impegni della Cina con l'estero sono sistematicamente violati dalle autorità provinciali e il sedicente governo centrale non ha potere neppure nei limiti della cinta della capitale che ogni sera sbarra le sue porte. La Cina è diventata Repubblica nel febbraio del 1912. Dalla sua assunzione alla presidenza sino alla morte (giugno 1916), il primo Presidente Yuan-Sci-Kai, fu nè più nè meno di un dittatore. Grazie all'appoggio di subordinati devoti egli riuscì a governare senza gravi opposizioni. Scomparso lui, il Governo centrale cessò di esistere. Riuscì soltanto di quando in quando, per mezzo di accordi con i suoi protettori militari, ad esercitare una fiacca autorità su taluni gruppi di provincie. Ma dopo il fallimento della spedizione di Ciang-zo-ling sulla capitale (aprile 1922) le tre provincie orientali cessarono ogni relazione con l'amministrazione di Pechino. Ciang-zo-ling ritornato a Mukden proclamò la sua indipendenza non solo, ma sfidò il Presidente, il Gabinetto, nonchè le Legazioni straniere a contendergliela. Di più, paralizzò la ferrovia Pechino-Mukden, che è l'arteria che congiunge la Cina con le ferrovie russe, giapponesi di Corea e siberiane, e si appropriò il miglior materiale, dando un colpo mortale al traffico fra la Manciuria e il Cili (la provincia dov'è Pechino).

La Mongolia cosidetta esteriore è nelle mani dei rossi e dipende più da Mosca che dalla Cina. Il nord e la parte centrale di questo immenso paese gemono sotto la tirannia militare dei generali Tsao-Kun, che risiede a Paoting-Fu, e Wu-Pei-Fu, che dimora a Loyang. Costoro tengono il Governo di Pechino sotto le loro minaccie. Si attribuisce ora a Tsao-Kun, che tentò ier l'altro di farsi nominare Presidente della Repubblica, il proposito di far scoppiare a Pechino dei disordini per accorrere a sedarli e insediarsi come dittatore. Il Presidente attuale Li-Uan-Hung dovrebbe essere praticamente liquidato, ma proprio oggi (16 sett.) ha risposto al tentativo di Tsao-Kun di farsi crear Presidente, fuggendo dal suo rifugio di Tien-Tsin a Shanghai e nominandovi là un Governo proprio.

Nella Cina occidentale, sud-occidentale e meridionale domina un'anarchia ancora più completa. Ogni tanto Wu-Pei-Fu fa con il suo esercito una punta da codeste parti per estendervi la sua influenza. Vi è persino il dominio di un satrapo-generale, cristiano protestante, i cui soldati marciano cantando inni sacri presbiteriani. La personalità più in vista del sovvertito mondo meridionale cinese è Sun-Yat-Sen, signore di Canton, che fece recentemente un ritorno trionfale in codesta città. Parecchie provincie, compresa l'Honan, dove Wu-Pei-Fu ha il suo quartier generale, sono infestate da banditi. Quelli che hanno ucciso Padre Melotto si trovavano viceversa nel territorio di Tsao-Kun, l'aspirante alla Presidenza. A quest'ultimo aveva ricorso il nostro ministro Cerruti per ottenere la liberazione del missionario e ne ebbe in risposta una lettera ampollosa nella quale Tsao-Kun garantiva che avrebbe fulminato i briganti. E infatti spedì delle truppe, comandate da un maggiore, certo Ciun, che aveva promesso di liberare il Melotto a costo della propria vita. Senonchè visto si attaccato, il capo dei briganti Yu fri il prigioniero al ventre con una rivoltellata. Anche il maggiore Ciun rimase ferito nel conflitto. Al quinto giorno del ritorno alla sua missione dell'Honan, Padre Melotto, che aveva 60 anni, moriva in seguito alla ferita riportata.

Cinquemila dollari per ogni voto

Quando mi sono trovato nella sala di gusto punto cinese che precede l'ufficio di Wellington Koo, pensavo che cosa diavolo gli avrei domandato che potesse non imbarazzarlo. Della situazione interna cinese no di certo, chè doveva arrossire. E neppure della mancata elezione di Tsao-Kun, del giorno prima, più che vergognosa. Infatti erano intervenuti alla seduta solo 280 deputati (notate che la Camera è già decaduta da 3 anni e che dalla fondazione della Repubblica non si è ancora riusciti a statuire una Costituzione), cioè quelli che avevano ricevuto dall'aspirante alla Presidenza la somma di 200 dollari come prezzo del loro voto ad eleggerlo. Mancavano 235 deputati, cioè i non pagati. E sapete che cosa, in seduta pubblica, hanno deciso gli intervenuti? Che i 200 dollari eran pochi e che se Tsao-Kun voleva esser presidente bisognava che pagasse i voti 5000 dollari ciascuno. Tsao-Kun insomma, che ha già speso per la sua elezione quasi duecentomila dollari, doveva prepararsi a tirarne fuori 5000 moltiplicato per 500, che tanti sono i deputati cinesi, meno però i 200 mila già spesi. Con tutto che il dollaro cinese è la metà dell'americano, la cifra era tale da sgomentare anche un futuro Presidente di Repubblica cinese, che si ripromette naturalmente, una volta al potere, di ripagarsi largamente alle spalle dei contribuenti, delle spese per conquistarlo. Tuttavia, dopo il voto dei 5000 dollari, un membro influente della famiglia Tsao, impressionato per la piega che prendevan le cose, è volato a Pa-ting-fu per andare a dire a Tsao-Kun che la sua ostinazione a voler diventare presidente minaccia di rovinare il patrimonio familiare, che pure è fra i più cospicui della Cina; e che assolutamente non vale la pena di dare più un centesimo a quella banda di ladri che sono i deputati, per tre quarti ex-coolies che tiravano il riskscio sino a qualche anno fa e assunti alla carica attraverso la scuola dei missionari americani. Alla novella che Tsao-Kun non allargava altro i cordoni della borsa, la Camera si è aggiornata. Conclusione, neppure sull'argomento dell'elezione presidenziale è possibile intrattenere Wellington Koo...

L'amena storia del soccorso al Giappone

Parlargli della catastrofe giapponese? E' l'argomento del giorno, anche politico. Il ministro degli esteri cinese ha avuto, bisogna dir la verità, verso la grande nazione così crudelmente provata e così nemica della Cina, degli impeti di intenzioni generose, ma solo delle intenzioni. Ha cominciato a far dire che il Governo cinese avrebbe tolto il divieto di esportazione del riso in Giappone, poi si è pentito ed ha preferito mandare alla Legazione giapponese l'annunzio che il Governo cinese aveva deciso di elargire per i colpiti dalla catastrofe la cospicua somma di 200 mila dollari. Sorpresa del ministro del Mikado, ringraziamenti, pubblicazioni sui giornali cinesi di effusioni di fratellanza umana... Senonchè due giorni dopo dell'offerta Wellington Koo indirizzava al rappresentante del Giappone una lettera nella quale lo pregava di interporre i suoi buoni uffici presso la filiale di Pechino della «Yokohama Bank» affinchè questo istituto finanziario giapponese prestasse al Governo cinese i 200 mila dollari per le vittime del terremoto!... Il che significa che il governo cinese vorrebbe fare come quel tale che invitava a pranzo gli amici alla trattoria, e al dessert, protestando di aver dimenticato il portafogli, si faceva prestare i denari per pagare il conto che scordava di restituire. (Notare che la «Jokohama Bank» è creditrice del governo di Pechino per 10 milioni di dollari di cui non è mai riuscita ad ottenere un soldo d'interesse benchè la data di scadenza del prestito medesimo sia trascorsa da tempo immemorabile).

Conversando con Wellington Koo

Un segretario del dott. Koo viene a togliermi dall'attesa nell'anticamera per domandarmi qual è il questionario che vorrei sottoporre al ministro. Lo rassicuro che non penserò che della pioggia e del bel tempo, conoscendo le conseguenze profonde che potrebbero avere in Europa dichiarazioni politiche del ministro degli esteri cinese. Sono introdotto e mi trovo dinanzi ad un ometino dall'aria molto giovane che parla l'inglese alla perfezione. Il ministro mi domanda se l'Europa è proprio a pezzi, cosa che gli farebbe molto piacere, se mi diverto a Pechino e se ho conosciuto le signore cinesi che ballano al «Grand Hôtel». Gli chieggo perchè il Ministero di Pechino non ha un presidente del Consiglio e se questo presidente non potrebb'essere Tsao-Kum. Wellington Koo mi risponde che anche la questione del presidente del Consiglio, come quella del presidente della Repubblica, saranno regolate entro i tre prossimi mesi, tempo sufficiente per raggiungere l'unità interna della Cina. E dandomi questa bella notizia, il giovane ministro mi parla con sussiego del Congresso internazionale.

I Congressi e le Conferenze sono la sua passione perchè rappresentano le occasioni nelle quali Wellington Koo, che è stato ministro di Cina a Londra, può dare del suo paese una giusta idea ai «suoi colleghi» (l'espressione non è mia, ma proprio di Koo) Curzon, Poincaré, Mussolini... Il dott. Wellington non dice dieci parole ad uno straniero senza tirare in ballo i «suoi colleghi» d'Europa e d'America. Una vera mania! Mi domanda se ho assistito a sedute della Camera. Gli deve sembrare che, per uno straniero, l'esistenza di quell'assemblea rappresenti la prova più convincente dell'evoluzione avvenuta nella vita politica cinese, che arriva, secondo Koo, ha un ritmo assolutamente moderno. Infatti, l'edificio che ospita il Parlamento è permanentemente ornato durante la notte da una sfarzosa illuminazione esterna, che si scorge da ogni punto di Pechino. E l'illuminazione dura tutta la sessione. Poco monta di quello che succede nelle sedute. Il cinese è assolutamente indifferente dinanzi al giudizio che noi possiamo fare dei suoi costumi e della loro iperbolica corruzione. Gli preme solo di convincerci ch'egli fa quello che crede che facciamo noi.

Wellington Koo ci tiene a dirmi che bisogna sviluppare le relazioni fra la Cina e l'Italia: gli rispondo che, dati i tempi e le difficoltà nelle quali la Repubblica si trova, le relazioni mi paiono anche sin troppo sviluppate... Bisognerebbe, aggiungo, regolare le vecchie questioni pendenti e quelle nuove dei danni patiti da sudditi italiani per recenti gesta brigantesche, e l'affare dei piroscafi del Lloyd Triestino che la Cina non vuole restituirci, ed altre consimili... Il ministro mi torna a ripetere che fra tre mesi la Cina compirà l'unificazione e allora tutto sarà regolato. Bisogna aver pazienza... E' inteso, però, che la Cina è decisa a non tollerare più menomazioni alla sua dignità nazionale e si opporrà risolutamente ad ogni ingerenza straniera nei suoi affari interni, rifiutandosi a prendere in considerazione «note» del genere di quella di Lin Cieng, che sono in aperta contraddizione con lo spirito delle decisioni di Washington.

A questo punto domando a Wellington Koo se crede ad un ritorno della monarchia. Egli fa un balzo sulla sedia (m'ero dimenticato che il «Poincaré» di Cina è una creatura di Tsao-Kum, l'aspirante alla presidenza) e mi risponde che lo spirito del popolo cinese si rivolterebbe in massa dinanzi all'idea di un ritorno del dispotismo. Naturalmente Koo chiama spirito del popolo cinese quello suo e delle poche migliaia dei suoi consimili — ex coolies — che hanno frequentato le scuole americane e che frequentano quella nuova Università, grandiosa, non c'è che dire, edificata dall'America non lungi dal Palazzo imperiale d'Estate, con i denari dell'indennità dei «boxers». E dinanzi all'evocazione dello spirito o anima del popolo cinese, Wellington Koo ammutolisce in una solennità di silenzio ieratico e il colloquio finisce...

ARNALDO CIPOLLA.

Per un Santo slavo
Enciclica di Pio XI

Roma, 12, notte.

Il Papa ha diretto a tutti i vescovi, arcivescovi e patriarchi una Enciclica nella occasione del terzo centenario della morte di S. Giosafat, arcivescovo di Polock, martire dell'unità della Chiesa. L'Enciclica, che si inizia con le parole *Ecclesiam Dei*, parte dall'alto concetto dell'unità sublime che Gesù Cristo, divino istitutore della Chiesa volle impressa nell'opera sua come una delle note essenziali, che la rendesse a tutti visibile e manifesta, quale immensa famiglia di Dio destinata a raccogliere nel suo seno l'universalità del genere umano. Questa è la nota essenziale della Chiesa, che risplende nell'unità di governo, che s'incontra per volere di Cristo, come in perpetuo principio e visibile fondamento, nel primato conferito a Pietro ed in lui a tutti i suoi successori, i romani pontefici. Ma contro di essa l'uomo nemico, non mancò mai di rinnovare gli assalti, suscitando scismi e discordie nel seno della famiglia cristiana. Fra tutti gli scismi il più funesto e diuturno fu quello che staccò gran parte dell'oriente dall'occidente, scisma che invano si cercò di comporre nei Concilii ecumenici di Lione e di Firenze, e travolse con gli altri anche moltissimi degli slavi orientali, sebbene questi mantenessero più a lungo degli altri qualche amichevole relazione con la Sede Apostolica. Il Santo Padre ricorda poi a questo proposito, le premure dei suoi predecessori per essi, fino alla parziale reintegrazione della unità sotto Clemente VIII, che la sancì con la solenne bolla *Magnus Dominus* (1596).

Ed a consolidare questa unità Iddio volle aggiunto il sigillo della santità e del martirio, la qual gloria toccò all'arcivescovo di Polock, Josafat Kuncewicz, del rito orientale slavo, ucciso per la difesa dell'unità della Chiesa il 12 novembre 1623. Ora il Santo Padre si compiace della fausta opportunità del terzo centenario di un sì glorioso martirio, per illustrare la sua speciale affezione di padre e sollecitudine di pastore supremo verso gli slavi orientali, esaltando questo grande apostolo e martire dell'unità della Chiesa, che è loro vanto e sostegno. Di S. Josafat quindi la lettera del papa lumeggia in rapidi ma vigorosi tratti tutta la vita; prima la preparazione all'apostolato dell'unità nella più adolescenza e nella fervorosa adesione e rigida osservanza del rito slavo e del monachismo orientale nell'ordine di S. Basilio; poi l'esecuzione durante il ministero sacerdotale ed episcopale con la predicazione, con gli scritti, con ogni genere di opere benefiche e con lo splendore di virtù eroiche; infine la confermazione col suggello del suo sangue nel martirio glorioso per la salute del suo gregge fedele ed il ritorno dei dissidenti all'ovile di Cristo. Il suo sangue fu seme fecondo di unità, come si manifestò nella conversione degli stessi uccisori del martire, il suo grido, più alto che quello del sangue di Abele, chiamò e chiama tuttora perdono, amore e concordia, invitando i fratelli divisi all'unità della Chiesa e compiangendone le crescenti calamità.

E qui il Santo Padre accenna con più vivo sentimento alle miserie e sciagure, morali e materiali, di tanti milioni di slavi orientali, agli sforzi fatti per alleviarli, sforzi proseguiti con ogni possibile sacrificio, ma purtroppo impari al bisogno immenso, ed infine al desiderio di partecipare con essi i maggiori beni spirituali, come quelli che provengono dall'unità ecumenica della Chiesa Romana, alla quale perciò Egli invita i dissidenti ed esorta tutti i fedeli a cooperare, ciascuno secondo le proprie forze. Più che le discussioni e gli stimoli esterni vuole che si adoperino a tale intento le vie della persuasione, del buon esempio, della vicendevole cognizione, stima e carità fraterna; secondo l'esortazione dell'apostolo Paolo, persuadendosi che nella Chiesa di Cristo, come famiglia di Dio, tutti sono figli dello stesso Padre, nè vi ha più distinzione di giudeo o di greco, di barbaro o di scita, avendo eguale diritto di cittadinanza le nazionalità, le schiatte, le lingue tutte, nonchè quei riti venerandi che l'Oriente Cristiano ha ricevuto dall'antichità dei Padri e la Chiesa Romana ha voluto sempre e vuole rispettati, conservati e difesi con somma religiosità nella loro purezza. Ma perchè la reintegrazione di questa unità è un'opera soprannaturale di Dio, si deve ottenere con mezzi proporzionali e quindi è necessario ricorrere anzitutto alla preghiera, sull'esempio di S. Giosafat, che per un tal mezzo singolarmente promoveva l'opera dell'unità religiosa. Tre fonti poi di grazie soprannaturali addita soprattutto le altre l'Enciclica, toccando insieme i tre punti che più separano gli slavi dissidenti dagli eretici ed a noi li avvicinano: il culto della santissima eucarestia con tutto lo splendore liturgico e la partecipazione dei divini misteri, che sono pegno e causa di unità e di pace, la venerazione speciale verso la madre di Dio la Vergine Santissima e il ricorso alla intercessione dei Santi come amici di Dio e quindi nostri intercessori nel cielo. L'Enciclica si chiude con una calda preghiera per l'unità della Chiesa, preghiera rivolta già da Papa Pio IX a S. Giosafat nella bolla di canonizzazione del santo martire e apostolo degli slavi orientali.

La radiotelegrafia a grande distanza

Roma, 12, notte.

Il senatore Marconi, intervistato sui nuovi orizzonti della radiotelegrafia, ha dichiarato che ha potuto accertare colle sue ultime esperienze che coll'energia di un Kw. e forse anche meno, si può comunicare a circa 800 Km. di distanza. «Tanto io, quanto i miei assistenti — ha dichiarato Marconi — non abbiamo dubbi al riguardo. Una stazione di 12 mila Kw. assicurerebbe le comunicazioni radiotelegrafiche tra l'Europa ed il Brasile, e forse anche con l'Argentina. I risultati di queste esperienze bastano a convincermi che siamo all'inizio di uno sconvolgimento delle nostre idee riguardanti la teoria pratica sinora seguita nell'applicazione della radiotelegrafia a grande distanza. Ho fondato motivo di credere che con una stazione di potenza assai moderata, sarà possibile ottenere un buonissimo servizio commerciale tra l'Inghilterra, l'Argentina ed il Brasile».

Un neonato con grossi baffi e barba di 90 centimetri

Parigi, 12, mattino.

Un fenomeno, che metterà in rivoluzione il mondo scientifico si è verificato, a quanto pubblica il *Daily Mail*, a Bratislava, nella Ceco-Slovacchia. Un bambino è venuto alla luce con un paio di grossi baffi ed una barba lunga 90 centimetri. Il piccolo fenomeno gode del resto ottima salute e la sua corpulenza è normale. Questo precoce barbuto è oggetto della generale curiosità e da ogni parte accorre folla per vederlo. Medici di Vienna, Praga e Budapest si recarono essi pure a visitare il fenomeno.

Il Re inaugura a San Remo il monumento ai caduti
L'omaggio di Mohamed V e del gen. Mangin

San Remo, 12, notte.

Stamane, alle 10.5, è giunto a Sanremo il Re, per partecipare all'inaugurazione del monumento dei caduti. Il Sovrano era partito stamane alle quattro da Racconigi, dopo avere pernottato a quella stazione nel vagone letto del treno reale. Pochi minuti prima del Re è giunta in automobile anche la Regina Madre, che è stata ossequiata dal sottoprefetto e dalle altre autorità locali. Il treno reale è stato salutato dalle salve delle corazzate *Duilio* e *San Martino*. Il Re è stato ricevuto dal commissario regio e dal sottoprefetto. Dopo le presentazioni d'uso, avvenute nella saletta reale, il Re è uscito dalla stazione e subito si è formato il corteo delle automobili, nella prima delle quali ha preso posto il Re col gen. Cittadini, e nelle susseguenti l'on. Torre, l'on. Marsaglia, il Duca Borea D'Olmo ed altre personalità.

Lungo le vie percorse dal corteo, fra un tripudio di bandiere e di fiori, un'immensa folla assiepata dietro i cordoni delle truppe ha acclamato alla Regina Margherita ed al Re. Il corteo reale si è diretto alla piazza dove sorge il monumento ai caduti e subito ne è avvenuto lo scoprimento fra gli applausi della folla. Il monumento è opera dello scultore Vincenzo Pasquali. L'arcivescovo di Ventimiglia, mons. Daffra, accompagnato da tutto il Capitolo, dopo avere benedetto il monumento, ha pronunciato brevi parole di circostanza. Hanno quindi parlato il signor Marchi ed il R. Commissario, ringraziando il Sovrano del suo intervento ed esaltando la gloria dei caduti per la Patria. Ha poi avuto luogo lo sfilamento dinanzi al Sovrano delle Associazioni mutilati, combattenti e di altre Società civili.

Terminato lo sfilamento del corteo, nel quale sono state notate oltre mille bandiere, in automobile scoperta il Re si è recato alla chiesa russa a deporre due corone sulle tombe dei Sovrani montenegrini, e quindi al Casino municipale, dove in un salone del piano terreno, ha ricevuto l'omaggio dell'ex-Sultano di Turchia, Mohamed V, e in una sala superiore ha ricevuto le autorità locali, la magistratura, il Corpo consolare, i rappresentanti dei mutilati, combattenti, orfani di guerra ed infine il generale Mangin, governatore di Nizza, venuto espressamente a rendere l'omaggio del Governo francese al nostro Sovrano. Il gen. Mangin era accompagnato dal prefetto delle Alpi Marittime, dal console di Francia a Ventimiglia, dal console generale d'Italia a Nizza. Intanto dinanzi al Casino municipale la folla non ha cessato dall'applaudire, inducendo il Re ad affacciarsi al balcone ed a ringraziare ripetutamente. Dopo il ricevimento, il Re, in automobile, è ripartito per Bordighera per ossequiare la Regina Madre, trattenendosi colà a colazione.

Il Re è partito per Roma nel pomeriggio.

Le cerimonie di Roma per il genetliaco del Re

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri ampio resoconto delle cerimonie svoltesi a Roma per il genetliaco del Re. Il generale Diaz passò in rivista le truppe; l'on. Mussolini pronunciò il seguente discorso presenziando la cerimonia delle medaglie dell'Unità italiana ai mutilati ed invalidi:

«Prima di andarmene, desidero, signore e miei cari commilitoni, dirvi poche parole. Questa cerimonia intima e perciò stesso eminentemente suggestiva è degna dell'altra, alla quale ho assistito poco fa alla caserma del Macao. Questa cerimonia stringe i rapporti, che devono essere sempre più profondi, fra tutti coloro che hanno vissuto e sofferto nella guerra vittoriosa. Mi si è data una medaglia dell'Unità italiana. Io non so se nella mia qualità di capo del Governo, certo nella mia qualità di fascista e di italiano ho il dovere di dichiararvi che forse l'Unità non è ancora perfetta. E' inteso quindi che si tratta della unità che abbiamo raggiunta colla sempre più splendida vittoria del Piave del 24 ottobre 1918. Tutti coloro che a questa vittoria hanno partecipato marciando verso le frontiere, soggiornando nelle trincee (e non era sempre un soggiorno piacevole come voi sapete) andando all'assalto, lasciando al di là dei reticolati brandelli di carne viva e spesso la vita, tutti sono nel cuore del Governo, tutti devono essere nel profondo cuore del popolo italiano e sarebbe assai triste il giorno in cui il popolo italiano non avesse più il rispetto massimo per coloro che sono stati gli artefici dell'incomparabile vittoria della nostra patria».

A Palazzo Venezia l'on. Mussolini offrì un pranzo ai diplomatici presenti in Roma: il «pranzo diplomatico» non aveva avuto più luogo dallo scoppio della guerra. Il signor Barrère, decano del corpo diplomatico, fece un brindisi al Re; l'on. Mussolini alla sua volta propose di bere alla salute dei Sovrani e dei capi di Stato amici ed alleati dell'Italia.

Ai telegrammi di omaggio il Re ha così risposto:

A Mussolini — «*Sono molto grato a lei e ai suoi colleghi del Governo pel pensiero tanto gentile. I loro buoni auguri, inspirati come sempre ad alto sentimento patrio, mi sono giunti graditissimi*».

A Diaz: — «*Gli auguri dell'Esercito sono sempre fra i più graditi che mi giungono in questo giorno. Affido a Lei l'espressione dei miei ringraziamenti e del mio vivo compiacimento per il cortese pensiero del quale Ella si è reso interprete*».

A Thaon di Revel: — «*I sentimenti che Ella riafferma a nome della Marina ne rendono a me tanto più graditi i cortesi auguri che accolgo con vivo compiacimento di cui la prego di farsi interprete*».

Flotte di emigranti che gli Stati Uniti respingono

New York, 12, notte.

Con gli arrivi che si sono verificati in questi giorni ad Ellis Island, l'Africa, l'Albania, l'Egitto, l'Inghilterra, la Grecia, la Palestina, il Portogallo, la Russia e la Siria non solo hanno esaurita la quota di passeggeri assegnata dalla legge restrittiva americana, ma hanno pure presentato allo sbarco un'eccedenza totale di quasi tremila persone. E' incerta la sorte di questi emigranti, dato che la legge prevede la deportazione nei porti di provenienza. La stampa americana, mentre critica aspramente la mancanza della necessaria collaborazione dei paesi di origine degli emigranti, per quanto si riferisce all'applicazione della legge restrittiva, riporta la dichiarazione fatta dal ministro del Lavoro, Davis, il quale raccomanda alle varie nazioni di seguire l'esempio dell'Italia che mostra di sapere regolare alle origini l'emigrazione senza oltrepassare il quoziente mensile e quello massimo annuale.

L'ammissione delle mogli dei cittadini americani

Roma, 12 notte.

Il Governo americano aveva finora concesso l'ammissione fuori quota delle mogli di cittadini americani solo nei casi in cui il matrimonio col cittadino americano fosse stato celebrato anteriormente alla data del 22 settembre 1922. In seguito ad attive pratiche svolte a Washington, per iniziativa del commissariato generale dell'emigrazione, il Dipartimento del lavoro americano ha ora esteso l'ammissione fuori quota qualunque sia la data del matrimonio a tutte le mogli di cittadini americani che arriveranno agli Stati Uniti dopo l'esaurimento della quota perchè essi siano altrimenti ammissibili in base alla legge generale che regola l'entrata degli stranieri nel territorio della Confederazione. (Stefani).

Per il monumento al Carabiniere in Torino

Nello studio dello scultore, Edoardo Rubino si raccolsero sotto l'alta presidenza di S. A. la Principessa Laetitia e di S. E. il generale, senatore Petitti, Comandante il Corpo d'Armata, in una prima adunanza i membri del Comitato Centrale pro-monumento nazionale al Carabiniere Reale. Fra le dame intervenute erano le signore: donna Agnelli Bourbon del Monte S. Maria, Luisa Beria Caranti, contessa Maria Costa-Carrù della Trinità; dama di Corte di S. M. la Regina; contessa Maria Gazzelli Rignon, donna Petra Failace di Medina, Amalia Leumann Cerutti, Ildegarde Occella. Intervennero inoltre il barone La Via, Commissario prefettizio; il conte Cibrario in rappresentanza del Prefetto, il conte Augusto Govone, il gr. uff. Cesare Schiapparelli, il generale magg. Vergano, il gr. uff. Alessandro Coretta, il gr. uff. conte Salvadori di Wiesenhof, il cav. Emilio Zanzi, il conte Giuseppe Fossati Reyneri, il colonnello cav. Mouri tesoriere del Comitato, ed altri molti.

Il generale Petitti, dopo avere rivolto calde parole di ringraziamento a tutti gli intervenuti spiegò come per nobile iniziativa di S. A. la Principessa Laetitia fosse sorta l'idea della erezione in Torino di un grandioso monumento nazionale, per onorare l'Arma della fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa; idea che trovò subito l'incondizionato plauso delle maggiori personalità cittadine, ed ottenne l'augusto patronato di S. M. il Re, di S. M. la Regina Elena, di S. M. la Regina Madre, che accordò la presidenza onoraria al Comitato femminile, e di tutti i Reali Principi e delle Principesse. Al Comitato d'onore diedero altresì la propria adesione Benito Mussolini, Tittoni, De Nicola, Diaz, Thaon di Revel, nonchè Gabriele D'Annunzio e S. E. De Bono. Sotto così augusto patronato è prevedibile che l'opera, con tanto amore intrapresa dal Comitato centrale di Torino, incontrerà in tutta la Nazione il più valido appoggio per degnamente e doverosamente onorare questo soldato nostro, nei pericoli mirabile, nelle sventure pietoso, nelle lotte invitto.

Il generale con vibrante parola tessè in sintesi l'elogio del sacrificio diuturno e forse troppo misconosciuto della Benemerita, che tutto diede sempre per la Patria e per il Re senza nulla mai chiedere; tratteggiò le azioni compiute dalla centenaria istituzione ad oggi, nei moti del '21, nelle campagne del '48 e '49, nella repressione del brigantaggio, sempre presente nelle sventure del Paese, sempre primo a difendere il debole, sempre geloso custode della legge e dell'onore. Disse dell'opera svolta durante l'ultima guerra, quando i Carabinieri nella trincea sconvolta e nel camminamento diruto, nel paese e nelle retrovie davano prova di mirabile eroismo e disse infine come, dopo la guerra, quando l'impeto del bolscevismo stava per sovvertire l'ordine interno della Nazione e travolgere lo Stato, annullando i frutti della grande Vittoria, l'Arma sia veramente stata l'unica salvezza dell'Italia, la vera colonna che abbia saputo resistere alla travolgente barbarie, e dar modo ai partiti nazionali di muovere a generosa riscossa. Prova ne fu che un nuovo corpo di Polizia voluto creare a somiglianza dell'Arma, trovò la propria fine dopo brevissima vita. Ma l'Arma rimase intatta e sempre più in alto sulle sue granitiche basi. Il generale Petitti terminò facendo appello al patriottismo e alla generosità dei componenti tutti il Comitato femminile e il Comitato maschile, perchè appassionatamente diano il loro valido contributo all'opera di glorificazione e di esaltazione nazionale promossa dalla Principessa Laetitia.

Diede quindi la parola al segretario del Comitato, che brevemente espose l'opera svolta dalla Commissione esecutiva dal luglio ad oggi: cioè riferì come siano già stati istituiti ben 74 Comitati provinciali, oltre numerosi sotto-Comitati nei centri di minore importanza, per la necessaria propaganda e diecimila circolari siano state inoltre diramate a tutti i Comuni del Regno, nella certezza che nessuno sarà per negare il proprio contributo, a che il monumento assurga ad altissima significazione patriottica e morale, e dica ai posteri quanta austerità e gentilezza di sentimento siano nell'Italia rinnovata. Fu ancora distribuito un ingente numero di appositi bollettari per la raccolta delle sottoscrizioni necessarie a dar vita al proposito grandioso. Anche i componenti l'Arma dei Carabinieri hanno spontaneamente chiesto di potere concorrere con loro contributo ad alleviare le difficoltà dell'impresa. Nè i carabinieri in congedo delle varie Associazioni sono rimasti insensibili all'appello loro rivolto. Ottanta Comitati della «Dante Alighieri» all'estero hanno entusiasticamente aderito all'iniziativa, e si sono fatti promotori per la raccolta di fondi fra gli Italiani all'estero, lontani ma pur sempre presenti alla madre Patria.

L'attuazione del grandioso Monumento fu affidata allo scalpello di Edoardo Rubino, come a quegli che più d'ogni altro avrebbe saputo tradurre nel granito e nel bronzo perenni, il simbolo dell'eroismo sicuro e delle più elette virtù militari e civili del Carabiniere del Re. Ultimata infatti la relazione, lo scultore Rubino tolta la tela che nascondeva il bozzetto, fra la più intensa aspettativa, presentò la propria opera che raccolse immediatamente i favorevoli giudizi dei presenti, dei quali si fecero aperti interpreti la Principessa Laetitia ed il generale Petitti che rivolsero all'artista calorose parole di compiacimento, a cui si associarono tutti i membri del Comitato.

Il bel monumento che deve ricordare le glorie luminose dei Carabinieri «*usi ubbidir tacendo e tacendo morir*», sarà collocato, come già avemmo occasione di pubblicare, nel giardino reale là dove per concessione sovrana venne testè aperto al pubblico mediante un transito fra piazza Castello e corso S. Maurizio. Più precisamente subito dopo il sottopassaggio; dove la grande arteria del parco (attraversato dalla linea tranviaria N. 16) si biforca per dar luogo a un'incantevole aiuola che ha il verde sfondo di piante secolari. Il Municipio, per mezzo del barone La Via ha già dato la sua approvazione. E l'Arma dei Carabinieri tanto più si sentirà fiera e orgogliosa di custodire là il proprio monumento. Esso è meravigliosamente intonato al luogo nel quale deve sorgere; le sue linee architettoniche veramente artistiche si intonano con lo sfondo dell'orizzonte, così che la città nostra sarà arricchita da una nuova opera d'arte che sarà simbolo e testimonianza insieme del grato e reverente amore di tutti gli italiani verso l'Arma dei Carabinieri, davvero benemerita della Patria.

La cerimonia di Firenze per la consegna del labaro ai combattenti

Firenze, 12 sera.

Ieri alle 16 si è svolta in Piazza della Signoria la cerimonia per la consegna del labaro offerto dalla Federazione provinciale fascista alla locale Sezione dei combattenti. Il comm. Bianchi, in rappresentanza dell'on. Mussolini, ha parlato dal balcone storico di Palazzo Vecchio. Il generale Cadorna era presente in un gruppo di ufficiali, che è stato acclamato. Il labaro è stato quindi portato a palazzo Pitti, dove ha sede l'associazione dei combattenti.

L'incendio in una chiesa a Napoli
Due opere d'arte distrutte

Napoli, 12, notte.

All'alba di stamane alcuni passanti hanno notato dense colonne di fumo uscire dalla chiesa di San Carlo all'Arena. Dato l'allarme, sono immediatamente accorsi i pompieri e numerosi carabinieri, agli ordini di alcuni funzionari. Si è alacremente iniziata l'opera di spegnimento, che è durata oltre cinque ore. Durante l'operazione di estinzione quattro pompieri sono rimasti feriti dalla caduta di grossi pezzi di calcinaccio. I danni non superano le 300 mila lire, dato che tutto è andato distrutto. Si deplora la distruzione dell'organo, magnifica opera d'arte, e di un bellissimo Cristo in marmo, del Nazareno.

Nuova applicazione del radio
scoperta da un torinese

Nel Congresso di radiologia medica tenutosi in Palermo negli scorsi giorni, l'illustrissimo prof. Pagliani, direttore dell'Università, ha fatto un'importantissima comunicazione riguardante una nuova e geniale applicazione del radio, di un nostro concittadino, il conte dottore Pieraccini Tapparelli. In seguito a studi ed esperienze, è riuscito ad incorporare stabilmente le pelli di animali diversi nel complicato processo della concia, dei sali di radio, per modo che nei cuoi resi radiogeni in ragione della porosità del loro tessuto, il radio può liberamente emettere la sua emanazione e le sue radiazioni, ed agire effettivamente sui corpi coi quali i detti cuoi sono messi a contatto, usufruendo così di tutte le radiazioni senza ricorrere alle placche metalliche e con un mezzo adattabilissimo alla irregolare superficie delle diverse parti del corpo, e con azione variabile di intensità e di grado, a seconda della dose di radio che alle pelli venne conferita durante la concia, e che rimane intimamente ed uniformemente legato in una combinazione insolubile. Rimarrebbe così risolto il quesito, secondo le esperienze del prof. Pagliani, di poter, con un mezzo semplice, applicare tutte le radiazioni del radio alla superficie esterna del corpo, nei casi di alterata funzione fisiologica ed in varie affezioni morbose.

CRONACA CITTADINA

Problemi cittadini

L'impianto idroelettrico dell'Orco

Durante la presentazione dei presidenti dei Gruppi di competenza all'on. Mussolini nella recente sua visita alla nostra città, il presidente del Gruppo utilizzazione acque ed energie idroelettriche ha fatto presente al Capo del Governo l'utilissima opera che da qualche lustro l'azienda elettrica municipale va svolgendo a favore dei privati cittadini e delle industrie torinesi. Infatti, dal 1907, data del suo nascere, l'Azienda ha potuto compiere una preziosa azione calmieristica per la fornitura dell'energia elettrica, sia per illuminazione, sia per forza motrice. In questi pochi anni inoltre, pur essendo ancora nella fase di sviluppo, ha già potuto dare al bilancio comunale ben 24 milioni di utili.

Attualmente la nostra Azienda fornisce energia elettrica ad un prezzo che è minore di tutti quelli delle congeneri di tutta Italia. Infatti a Torino si paga l'energia a 0.70 al Kw., mentre, per esempio, a Trieste costa 2.50, a Palermo e Fiume 2 lire, a Napoli 1.00, a Modena 1,56, ecc. E, senza compromettere la solidità del proprio bilancio — almeno stando a quanto assicurano i competenti — l'Azienda torinese potrebbe ancora ribassare il prezzo a lire 0.50, con inestimabile vantaggio per la cittadinanza tutta. Questi buoni risultati, conseguiti fin dai primi anni di attività dell'Azienda, avevano fatto pensare, come logica conseguenza, alla possibilità ed all'utilità di assicurare all'Azienda nuove fonti di energia, sfruttando razionalmente la grande dovizia di forza idrica racchiusa nei frequenti corsi d'acqua che scendono dall'imponente massa montagnosa che fa corona alla nostra città. Uno dei bacini montani che più apparve indicato per tale sfruttamento fu quello dell'Orco, che si presentava all'esame come dotato dei migliori requisiti che si richiedono per lo scopo che si vuole raggiungere.

Imponente forza inutilizzata

Non sovverchiamente distante da Torino, per l'ingente massa d'acqua di cui dispone e che pare si avvicini ai 23 milioni di metri cubi, e perciò per il minor costo degli impianti, il bacino dell'Orco fu riconosciuto dai tecnici come uno dei migliori che si potesse desiderare. In conseguenza di tali considerazioni, ed in seguito a concorde parere favorevole degli Enti competenti, il Comune e la Provincia fecero le pratiche per ottenere la concessione, che venne accordata tempo addietro. Anzi, se non andiamo errati, pure che non si sia lontanissimi dal termine prefissato dalla concessione per l'inizio dei lavori, sotto pena di decadenza.

Coll'avvenuta concessione al Comune ed alla Provincia delle acque dell'Orco, veniva a profilarsi l'eventualità che, una volta eseguiti gli impianti, l'Azienda elettrica municipale venisse ad avere tale una disponibilità d'energia a prezzo conveniente, da costituire una seria minaccia per gli interessi antagonistici a quelli dell'Azienda stessa. Sorsero allora opposizioni al progettato impianto, vennero diffuse voci allarmanti sulle gravi conseguenze che la rilevante spesa necessaria avrebbe avuto per le finanze comunali, e venne anche affermato che la grande quantità di energia prodotta non avrebbe trovato utile collocamento.

I fautori dell'impianto a queste obbiezioni — che ebbero anche un'eco in Consiglio comunale — risposero attribuendo loro scarsa attendibilità perchè dettate da preoccupazioni particolaristiche d'interessi privati. E, più specificatamente, essi fecero notare che la creazione del nuovo grandioso impianto doveva avvenire — secondo l'elementare prudenza ed avvedutezza che devono presiedere a tal genere d'imprese — non già tutto d'un tratto, ma gradualmente, con effettuazioni parziali e progressive secondo i bisogni, così come era accaduto per l'Azienda municipale che prima costrusse l'impianto di Chiomonte e poi quello di Susa, in base allo sviluppo industriale e commerciale dell'Azienda.

Effettuazione graduale

Il piano dei lavori, il programma d'attuazione del progetto che riguarda l'Orco, verrebbe dunque — secondo questi intendimenti — ad essere realizzato in tre tempi successivi, di modo che l'onere finanziario sarebbe distribuito in un lungo periodo d'anni, così che le finanze comunali non avrebbero a sostenere un aggravio troppo oneroso. In un primo tempo si farebbe un impianto che dovrebbe dare una prima copiosa parte di energia, tale da mettere l'Azienda in grado di fronteggiare le aumentate richieste per molti anni. In seguito, ed in base ai bisogni che dovessero verificarsi, la potenzialità dell'impianto potrebbe essere raddoppiata.

Giunte le cose a questo punto non resterebbe più, nel terzo tempo, che procedere ad una sistemazione generale in base alle maggiori disponibilità e tenendo conto delle modificazioni che sarebbero apportate nella situazione dall'apporto sul mercato di una così ingente massa di energia elettrica, amministrata da un'azienda che non ha come scopo prevalente — se non unico — quello dell'aumento incessante e progrediente degli utili.

Questo vasto progetto, questa larga ed alta visione dei problemi, che è ben degna di una città come la nostra, formarono già oggetto di discussioni, proposte e voti da parte di Corpi tecnici e di Associazioni cittadine. Nell'aprile scorso alla sede della Pro Torino, ebbe luogo una adunanza a cui parteciparono moltissimi presidenti di Associazioni cittadine e personalità. Su relazione dell'ing. Goffi, i convenuti, a grandissima maggioranza, approvarono un ordine del giorno, che è utile venga richiamato alla attenzione delle Autorità competenti per le notevoli affermazioni e per i voti che vi sono espressi. L'ordine del giorno, dice:

« I soci della Pro-Torino, udita la relazione dell'ing. Goffi sui nuovi impianti idroelettrici della Valle dell'Orco; considerato che l'energia elettrica è oggi uno dei fattori essenziali per l'incremento civile ed industriale della città e della regione circostante legata ormai alla città da tanta insistenza di interessi; riconosciuto che l'Azienda Elettrica Municipale ha finora pienamente e brillantemente corrisposto agli intendimenti per cui venne creata, sia con l'assicurare in regime di concorrenza nell'interno della città la distribuzione dell'energia elettrica a condizioni veramente favorevoli, sia dal lato tecnico che dal lato economico in confronto di quanto avviene fuori del raggio d'azione dell'Azienda stessa, sia col dare nei rapporti del Municipio risultati finanziari assolutamente lusinghieri; fermamente convinti che la energia elettrica ricavabile ad ottime condizioni dai favorevoli impianti della Valle dell'Orco (per la cui concessione il Comune tanto ebbe a lottare) costituisce una riserva indispensabile ed inalienabile per assicurare all'Azienda elettrica municipale i mezzi per far fronte al suo sicuro incremento e per mantenere nel futuro integra quella sua assoluta indipendenza che tanti benefici già diede e che tanto maggiori darà alla nostra città; fanno vivissimi voti onde l'Amministrazione comunale pure procedendo nell'esecuzione degli impianti dell'Orco per gradi successivi commisurati alla reale capacità di assorbimento d'energia della città e regione circostante mantenga però nel modo più assoluto libera ed estranea la sua azione dal concorso di Enti che notoriamente hanno interessi antitetici e finalità opposte a quelle dell'Azienda elettrica municipale ».

Verso la "casa elettrica,,

I vantaggi per la cittadinanza a cui allude l'ordine del giorno sono di svariata indole. I più notevoli sono quelli che riguardano la possibilità di estendere largamente nel campo domestico le applicazioni dell'energia elettrica. Con un forte ribasso del prezzo di fornitura — ribasso che sarebbe reso possibile dalla cospicua disponibilità — diventerà non solo possibile, ma conveniente usare dell'energia elettrica per cucinare e per riscaldare. Il prezzo, ancora elevato degli apparecchi necessari all'uopo, verrebbe automaticamente diminuito dalla forte economia che verrebbe realizzata nel consumo. E non basta. L'Azienda elettrica potrebbe benissimo offrire ai suoi utenti combinazioni vantaggiose per il nolo o l'acquisto degli apparecchi stessi, il cui costo potrebbe essere rimborsato ratealmente. Qui, naturalmente, non si fa che accennare alle varie possibilità. I particolari e le modalità di attuazione dovranno essere studiati attentamente e con ogni cautela, pur tenendo sempre presente il fatto che l'Azienda municipale deve aver di mira il vantaggio della cittadinanza, compatibilmente, ben inteso, colle esigenze di una buona amministrazione dell'Azienda.

Ma vi ha di più. In questi ultimi anni le potenti nostre industrie hanno dovuto subire il danno, e l'umiliazione insieme, di non brevi periodi di inattività per scarsezza di energia elettrica. Con la infinitamente maggiore quantità di energia che si ricaverebbe dall'impianto dell'Orco, anche le eventuali prolungate siccità che dovessero ancora avvenire, non potrebbero più cagionare così larghi danni. Verrebbero così risparmiati all'industria ed alla classe lavoratrice quei periodi di forzata inazione che sono evitabilissimi, pur che si voglia non trascurare le poderose forze che la natura ci offre a così breve distanza dalle nostre officine. Infine non bisogna dimenticare che quanta più energia elettrica produrremo in casa nostra, tanto minor carbone dovremo importare dall'estero. E tale possibilità non ha bisogno di illustrazioni e commenti. Basta pensare al cambio...

Tutte queste considerazioni non possono sfuggire all'attenzione delle alte dirigenti, alle quali spetta rompere i troppi lunghi indugi e — accertata la fondatezza delle ragioni addotte dai fautori del nuovo impianto — iniziare le pratiche occorrenti per dotare Torino di un'opera che, secondo il parere dei competenti, dovrà risolversi in un grande vantaggio per tutta la cittadinanza.

L. B.

Movimento economico

Il nuovo contratto di lavoro dei tranvieri

Sulla importante questione delle nuove norme che dovranno regolare — dal 1.o gennaio prossimo — le condizioni economiche, disciplinari e di carriera del personale addetto alle Aziende e pubblici trasporti, abbiamo già ripetute volte pubblicate informazioni e notizie. Ora sappiamo che il Ministro dei Lavori Pubblici ha riconosciute fondate talune richieste avanzate dal personale interessato e pare che intenda accoglierle. Infatti, l'on. Carnazza ha esaminato un Memoriale, che gli era stato presentato dall'« Associazione sindacale ferrovieri secondari e tramvieri, ed ha indirizzato all'on. Achille Grandi la seguente lettera:

« Non ho mancato di esaminare con ogni attenzione le richieste avanzate dall'Associazione Sindacale Ferrovieri Secondari, e al riguardo ti comunico che con il Decreto-Legge 19 ottobre 1923, in corso di pubblicazione, è stato disposto che per la prima applicazione delle nuove norme di equo trattamento i rappresentanti del personale, che dovranno stipulare, insieme con quelli delle aziende, il trattamento economico, o a far parte dei Collegi arbitrali, siano nominati dal Ministro dei Lavori Pubblici. Tale disposizione è stata suggerita da ragioni di urgenti necessità, dato che le nuove norme debbono andare in vigore con il 1.o gennaio prossimo. Ti assicuro poi che non si mancherà di tener presenti i voti dell'Associazione, quando si dovranno emanare le norme per la costituzione del funzionamento delle Commissioni arbitrali interprovinciali. - Cordiali saluti. - Carnazza ».

Voti e richieste degli impiegati privati

E' stata tenuta l'assemblea generale del Sindacato tecnici metallurgici ed affini, della Federazione italiana dipendenti da aziende private. Dopo relazione dei dirigenti e breve discussione vennero votate le seguenti risoluzioni:

Contratto d'impiego privato: « Richiamandosi al « Memoriale unico nazionale » a suo tempo formulato e presentato e costantemente sostenuto dalla propria Federazione, fa la più viva pressione perchè il D. L. 9-2-1919, N. 112, venga il più sollecitamente (e previa consultazione degli Organismi Sindacali impiegatizi a carattere generale nazionale) convertito in una legge organica e completa sul Contratto di Impiego Privato, che ai livelli al miglioramento di carattere generale conseguiti dalla classe; includa le fondamentali maggiori richieste delle Organizzazioni impiegatizie; risolva nettamente i più importanti problemi dell'Impiego Privato, tuttora decisi dalla Giurisprudenza volta a volta, in opposto senso, e, tra l'altro, stabilisca norme che assicurino la obbligatoria, generale e inderogabile applicazione dei vari concordati impiegatizi, in modo più efficace nella pratica, che non la norma generale di diritto dell'Art. 12 (prima parte) del D. L. 9-2-1919, N. 112, come è tanto più necessario data la autenticamente dichiarata non applicabilità del Decreto sui Contratti di Lavoro ai patti collettivi e concordati per gli Impiegati Privati ».

Commissioni arbitrali: « Premessa la constatazione dell'efficace e proficua opera svolta, in sette anni di funzionamento, dalle Commissioni Provinciali e dalla Commissione Centrale arbitrale per l'impiego privato, rilevando che la riforma votata l'8 u. s. febbraio dalla Camera dei Deputati e concernente dette Commissioni, si può fondatamente ritenere giovi a consentire un funzionamento che meglio tuteli i diritti della classe impiegatizia, mentre assicura definitivamente il vantaggio di adire la speciale magistratura dell'Impiego Privato, anche per ogni controversia riferentesi al contratto a termine, formula la più viva sollecitazione perchè il Senato approvi integralmente il Disegno di Legge N. 346, come approvato dalla Camera dei Deputati ».

Decreto sulle otto ore: « Preso in esame il regolamento per l'applicazione delle « Otto ore » nelle Aziende industriali e commerciali, reclama che la sua effettiva e immediata applicazione sia efficacemente vigilata dagli organi statali competenti, impedendo inoltre ogni non rigorosamente giustificata larghezza nell'attuazione delle deroghe ammesse, e non consentendo che, decreto e regolamento siano da taluni datori di lavoro artificiosamente assunti a occasione o pretesto per violare le consuetudini e pattuizioni in vigore più favorevoli ai lavoratori, rileva che all'articolo 3 N. 2. si toglie il vantaggio della applicabilità del decreto a tutti gli impiegati delle categorie 1.a e 2.a stabilisce all'art. 3 del D. L. 9 febbraio 1919, n. 112, in contraddizione coll'art. 2.o stesso decreto, che assicura anche a queste categorie il compenso per le ore straordinarie, e considerando che alcune mansioni di impiegati possono presso taluno delle imprese una prestazione discontinua e presso altre invece un lavoro intenso ed esorbitante. Richiede che la tabella di cui all'art. 6 non elenchi per gli impiegati una serie di occupazioni che si ritengono a priori importare per loro intrinseca natura, soltanto una prestazione discontinua, ma determini invece che la discontinuità, ove il datore di lavoro ne affermi l'esistenza, sia, caso per caso accertata dall'ispettorato del lavoro, con la constatazione che la discontinuità stessa sia abituale e porti ad interruzioni di lavoro superiori ad un minimo da stabilirsi ».

La nomina di Franco Alfano a direttore del Liceo Musicale

Il Municipio comunica:

« Il Commissario Prefettizio, su proposta del Commissario aggiunto per le Belle Arti, dott. Orazio Pedrazzi, ha nominato a direttore del Liceo Musicale di Torino, il maestro Franco Alfano, che dirigeva attualmente il Liceo Musicale di Bologna. Il maestro Alfano prenderà possesso del suo ufficio nel corrente mese.

Con Franco Alfano il Liceo Musicale di Torino vien dotato di un capo autorevolissimo. Musicista fra i più personali, e non solo d'Italia, la sua evoluzione come compositore, dalla giovanile *Resurrezione* all'*Ombra di don Giovanni*, al Quartetto d'archi, alla poeticissima *Leggenda di Sakuntala* è assai importante. Per quel che riguarda Torino, che affida al maestro Alfano il Liceo Musicale, dalla cui sistemazione ed elevazione molto si aspetta, danno buona garanzia dello zelo fecondo nell'insegnamento dell'alta composizione e della severità di capo gli anni da lui trascorsi al Liceo Musicale di Bologna; in quel glorioso conservatorio egli seppe riunire intorno a sè una schiera di giovani discepoli, che conquistò ed amò con le virtù proprie dell'artista e del maestro. Auguriamoci che il Liceo Musicale sorga a dignità di vita artistica ed emerga in Italia. Con questa nomina si chiude il lungo periodo di oscurità culturale dell'istituto musicale torinese. Se è merito dell'attuale Amministrazione straordinaria l'aver assicurato alla direzione del Liceo un maestro come l'Alfano, non si devono dimenticare le benemerenze di molti membri della precedente Amministrazione e della Commissione speciale per il Liceo, dei quali l'energica resistenza a tendenze minaccioso per l'avvenire artistico dell'Istituto, rese possibile una così soddisfacente conclusione di trattative.

L'organizzazione femminile liberale

Alla sede della Associazione liberale democratica si è svolto domenica il primo Convegno nazionale dei Gruppi femminili liberali. Erano intervenute numerose rappresentanti di varie Sezioni d'ogni parte d'Italia.

La Direzione del Partito era rappresentata dal comm. ing. Corrado Gay, ed il segretario politico era rappresentato dal conte Oddone Ledi. Presenziarono i lavori i deputati onorevoli Olivetti, Mazzini, il prof. Vidari, il comm. Camerano e numerosi soci. Avevano inviato la loro adesione gli on. Villabruna, Quilico, il senatore Rossi e molte altre personalità.

Il Convegno discusse dell'organizzazione che si deve dare alla parte femminile del Partito liberale italiano. Vennero presentati ordini del giorno dalla professoressa Maccaferri del Gruppo di Torino, prof. Levi de Giorgi, dalla signora Menenzo-Giaccone pel Gruppo di Firenze, dalla professoressa Danesi Bassi pel Gruppo di Milano. Dopo viva e non breve discussione gli ordini del giorno vennero compendiati nel seguente che fu approvato all'unanimità:

« I Gruppi Femminili Liberali Italiani, riuniti nel loro primo convegno nazionale, ritenuto che essi debbono svolgere in seno al Partito un'opera di collaborazione per il suo progresso e il suo rinnovamento e promuovere in esso, accanto alle istituzioni che mirano all'educazione liberale nazionale del popolo quelle che possono favorire l'educazione morale e politica della donna, suscitando vivo interesse alla sua causa e a tutti i suoi problemi, ritenuto a tale scopo urgente la necessità che l'organizzazione femminile si svolga rapidamente con un unico criterio direttivo, chiedono alla Direzione Centrale che voglia portare in discussione al prossimo Consiglio nazionale il problema della organizzazione femminile sotto la forma di una Confederazione nazionale dei Gruppi di Sezione, alla quale sia devoluta la parte tecnica della organizzazione ».

Sulla riforma degli Osservatori

Riceviamo:

« Signor Direttore,

« Leggo nel di Lei autorevole giornale l'articolo che porta il titolo: « La riforma degli Osservatori », apparso nel numero dell'8 corrente. Mi permetta due osservazioni in merito al contenuto dell'articolo in parola: A) Il sottoscritto pensa che, poichè è in corso una riforma degli Osservatori Astronomici, sia dovere di tutti il lasciare all'autorità del Ministro della Pubblica Istruzione l'attuazione di tale riforma, nella certezza che Egli avrà ben sentito il parere dei più autorevoli competenti. B) Per quanto poi concerne la Succursale della Specola di Brera, che sta sorgendo sul Colle San Rocco, presso Merate, nessun dubbio circa la sua potenzialità a cimentarsi seriamente nei campi più moderni della ricerca astronomica. Di ciò dà garanzia assoluta il plauso unanime che accompagna il sorgere del nuovo Istituto da parte di quanti sanno mettere a base dei loro giudizi competenza indiscussa, fervido amore per la rinascita dell'Astronomia italiana e serietà onestà di propositi. E garanzia di successo è data anche dal divisamento nostro, pienamente meditato e sereno, di porre, in silenzio, ogni nostro entusiasmo a servizio della nuova istituzione, che è oggi in via di erezione.

« Ringraziandola, con alto ossequio,

« Devotissimo: Prof. Bianchi Emilio

« Direttore della R. Specola di Brera, in Milano ».

La premiazione degli alunni al Riformatorio F. Aporti

Con una bella cerimonia, alla quale intervennero Autorità e numerosi invitati, è stata fatta domenica la premiazione degli alunni migliori del Riformatorio « Ferrante Aporti ». Il direttore dell'istituto, cav. Giordano, prima della distribuzione dei premi, riferì lungamente sull'attività, sui metodi e sui maggiori risultati ottenuti dal Riformatorio nella educazione dei giovani corrigendi. Il relatore mise in rilievo la grande differenza fra i sistemi adottati attualmente e quelli in uso fino a qualche tempo fa, illustrando l'opera dell'istituto, che ora è tutta basata su principi umanitari di persuasione, di incitamento allo studio e al lavoro. L'ottantacinque per cento dei giovani che lasciano l'Istituto, dopo aver compiuto il corso di scuole elementari e di istruzione professionale, ottengono la qualifica di « buono ». In occasione della premiazione venne inaugurata anche una piccola esposizione dei lavori migliori compiuti dagli alunni, ed infine i giovani premiati offersero agli invitati un trattenimento artistico.

Una soluzione intermedia per gli alunni delle scuole medie

In seguito alle pressioni esercitate dall'opinione pubblica e dal Comitato padri di famiglia, pare che autorità scolastiche e Municipio d'accordo abbiano intenzione di adottare una soluzione tollerabile per la questione degli alunni delle scuole medie che non intendono inscriversi alle « Complementare ». Per discutere di ciò e per comunicazioni in proposito il Comitato padri di famiglia ha convocato un'assemblea generale di tutti gli interessati, per questa sera alle 21 nel salone degli impiegati civili, via Cavour, n. 16.

Seguendo la Cronaca

La vendita all'asta di pellicceria

Oggi, alle ore 14.30 precise si inizierà, in via Po 4, la importante vendita di pellicceria di Lipsia e di Parigi. Tutto dovrà essere venduto non potendosi per le eccessive spese di ritorno restituire i modelli alle Ditte proprietarie. Tutte le mattine esposizione dei modelli che si venderanno nel pomeriggio. L'asta terminerà irrevocabilmente venerdì 16.

Dialogo fra due popolani

(*Sonetto in vernacolo fiorentino*)

CECCO

— Di' retta Nanni, fermati un minuto,
Te, che tu se' piuttosto... *letterato*,
Levami un dubbio. Senti: ma *Ben'ito*
'Un vor di', per esempio, *ben andato*?

NANNI

— Di certo!

CECCO

— O che ti par un be' saluto
Pe' il Duce nostro, ch'è da tutti amato,
Questo nome? Noe, via, un n'è adattato.
Lui si dovea chiamare... *Benvenuto*!

NANNI

— Bravo Cecchino! Però m'hanno detto
Che gli ha anche un altro be' significato.
Sai icchè vor dire *Benito*?... Benedetto!

CECCO

— Davvero? Allora, Nanni, mi rimetto,
Un fo' più i' broncio; anzi dirò: Benito,
Che tu sia benvenuto e benedetto!

Questo sonetto è uno dei sei prescelti dalla Commissione del concorso per un « sonetto a Mussolini » indetto dalla *Bisepolina* (Merluzzina). I risultati di questo concorso si leggono esclusivamente nel numero di questa settimana (N. 46 - 18 novembre 1923) del bellissimo settimanale a colori *Illustrazione del Popolo*. Esso contiene dodici interessanti e curiosi sonetti su Mussolini, nonchè un tagliando per far concorrere il pubblico a stabilire la graduatoria dei primi sei. Per il pubblico che manderà il suo giudizio sotto forma di voto, sono fissati tanti premi (40) per l'ammontare di lire millecinquecento.

I Sakharoff al TEATRO ODEON

Clotilde e Alessandro *Sakharoff* hanno raggiunto le più alte vette nell'arte della danza, portandola ad un tal punto di perfezione che può dirsi veramente insuperabile. La loro arte, strettamente personale, trae origine da una profonda cultura letteraria, da una educazione plastica perfetta e da uno squisito senso musicale. Tutti gli elementi del loro giuoco scenico sono stati oggetto di studio accurato e di paziente ricerca: così la scelta della musica, del movimento e del gesto; così la preparazione dei costumi nelle loro forme e nei loro colori.

Veder danzare i *Sakharoff*, costituisce uno dei più squisiti e raffinati godimenti artistici. I *Sakharoff*, reduci dai trionfi di Londra, daranno tre spettacoli straordinari al Teatro Odeon: il primo questa sera, alle ore 21.30. Tra i numeri più notevoli del ricco programma, composto di diciassette danze, ricordiamo: *Nozze di Figaro* (Mozart) - *Visione del Quattrocento* (Frescobaldi) - *Danse Sainte* (Bach) - *Valse romantique* (Chopin) - *Danseuse de Delphes* (Debussy).

I Divertimenti

Riunione dei dirigenti sindacali

Questa sera, alle 21, in via Bogino, 8, sarà tenuta una assemblea straordinaria, alla quale sono invitati ad intervenire tutti i membri della Segreteria generale provinciale, i segretari generali delle Corporazioni provinciali, i segretari provinciali e sezionali delle categorie tutte.

Il tentato suicidio d'un commerciante

Il cav. Luigi Leone, notissimo negli ambienti commerciali cittadini come produttore di confetti e pastiglie, ha tentato ieri di uccidersi e le sue condizioni sono disperate. Il cav. Leone, che ha 71 anni, ritiratosi dagli affari si era stabilito in corso Vittorio Emanuele n. 78, in compagnia di una persona di servizio. Un suo figlio, Mario, di 34 anni, dimora in via Guicciardini, n. 1. Quasi tutti i giorni il figlio era solito visitare il padre, e per lo più ciò avveniva verso le 15. Ieri il sig. Mario Leone si recò nell'alloggio del padre verso le 17. La persona di servizio gli disse che il padre era in camera sua, dove forse stava riposando. Egli entrò ugualmente. Ma quale non fu la sua angoscia e la sua sorpresa, quando, appena fu sulla soglia, scorse il genitore a terra, col volto insanguinato, con una rivoltella accanto! Il cav. Leone si era sparato un colpo dell'arma alla tempia destra, e rantolava come si stesse per esalare l'ultimo respiro. Egli aveva compiuto il tragico atto durante una breve assenza della persona di servizio, e questa era tornata ma non si era accorta di nulla. Il cav. Leone aveva lasciato un biglietto scritto a matita e indirizzato appunto ad essa. Il biglietto diceva: « Mi uccido perchè stanco di vivere. Avverta mio figlio ».

Passato il primo momento di confusione e di costernazione, venne con sollecitudine telefonato alla Croce Verde, che mandò l'auto-barella. Il cav. Leone vi fu adagiato con ogni cura, e quindi trasportato al San Giovanni. Il dottor Ingarano lo visitò d'urgenza, e riscontrò che il proiettile era penetrato nella tempia destra, uscendo verso la sommità del capo. Il caso si presentava gravissimo, disperato. Il sanitario praticò al sofferente la doppia trapanazione del cranio, e quindi lo fece ricoverare nella Sezione Fantino giudicandolo in pericolo di vita.

***

Alla Assistenza Martini è stata portata ieri mattina, con una automobile, la signorina Maria Ferrero, di 55 anni, abitante in via Palazzo di Città, 15, la quale presentava gravi sintomi di avvelenamento. La signorina, recatasi come di consueto in via Saccarelli, 77, ad un laboratorio di pittura, presso il quale è impiegata, aveva ingoiato una soluzione di sublimato. Il dottore Marchisio, del Martini, prestò alla Ferrero le cure necessarie e la fece ricoverare con prognosi riservata.

I funerali delle salme gloriose

Anche domenica il corteo, composto di Associazioni di militari in congedo, madri e vedove dei caduti, padri dei caduti, Associazioni civili, plotoni del genio, degli alpini, della milizia nazionale e dei Corpi armati municipali, colle musiche del genio militare e dell'Istituto Bonafous, ha accompagnato al cimitero le gloriose salme dei tenenti Carlo Simondetti ed Italo Vattré, e dei soldati Dario De Lazzeri, Ettore Rossa, Pietro Vota, Carlo Marzocchetti e Luigi Gallo. I carri infiorati trasportanti le salme erano seguiti dai congiunti, Autorità civili e militari, numerosi ufficiali, bandiere e gagliardetti. Il corteo attraversò la città fra due reverenti ali di cittadini. Ieri mattina venne celebrata la Messa nell'arcata della terza ampliazione, ed alle 9 i gloriosi caduti vennero inumati accanto ai loro prodi fratelli caduti per la Patria.

A proposito di una aggressione

Abbiamo narrato recentemente la drammatica avventura della signora Aurelia vedova Grospietro, aggredita e imbavagliata nel suo alloggio in via Allioni, 3. E' bene avvertire, a questo proposito, che la signora Grospietro non è affatto — come figurava nei primi rapporti — un'affittacamere: essa concesse temporaneamente al geom. Salerno, sospettato autore dell'aggressione, l'uso della camera, dove l'ospite rimase con la sua compagna poco più di una ventina di giorni. Le indagini dell'Autorità sul grave fatto continuano.

NOTE SPICCIOLE

Pro fondazione scuola italiana in [illegible]. — Domani, alle 16,30, ha luogo in via S. Quintino 17, uno speciale trattenimento organizzato dal gruppo studentesco della « Dante Alighieri ».

Scuola [illegible]. — Giovedì, alle ore 21, in via Accademia Albertina, 13, sarà inaugurato l'anno scolastico. Pronunzierà il discorso inaugurale il dott. prof. [illegible]. Le lezioni seguiranno ogni martedì e giovedì.

[illegible]. — Giovedì, prossima ore 9, in via Maria Vittoria, 27, assemblea straordinaria per discutere sul [illegible].

Centuria L. [illegible] M. V. S. N. — Domani, mercoledì, alle 15,30, adunata in [illegible]. Grande uniforme. Non sono ammesse [illegible].

Circolo « [illegible] ». — Oggi, ore 20,30, assemblea generale dei soci per comunicazioni della presidenza e varie.

Comitato « Pro voto donne ». — Il corso di preparazione alle elezioni amministrative sarà iniziato sabato, alle 17,30, in Galleria Nazionale, [illegible].

Un corso di [illegible] sarà inaugurato nella sede del Comitato [illegible], via del Carmine, 13, [illegible] alle ore 21, con un discorso del prof. Vidari. Le iscrizioni si ricevono alla sede ogni giorno dalle ore 16 alle 18 e la sera di giovedì e venerdì.

M. V. S. N. (Comando della La Legione [illegible]). — Mercoledì 14, ore 15,30 precise, adunata di tutti i reparti alla caserma Carlo Emanuele per rendere gli onori a S. E. il Governatore C. M. Devecchi. Prescritta la grande uniforme con giubba.

Associazione [illegible] di Torino. — I [illegible] residenti in provincia sono pregati di rivolgersi alla sede di via S. Massimo, 14 [illegible] per comunicazioni. Un ufficio succursale è aperto in Galleria Nazionale, pianterreno, verso via Arcivescovado.

Pro Torino. — Mercoledì ore 21,30, nel salone della Camera di Commercio inaugurazione del corso serale d'agraria con un discorso del comm. S. Lissone.

Sezione metallurgici. — Questa sera, alle ore 21, è convocato il Consiglio direttivo.

Ferrovieri secondari e tramvieri. — I componenti del Consiglio direttivo della Sezione sono convocati per questa sera alle ore 21, in sede.

Categoria [illegible]. — Stasera, alle ore 21 precise, sono convocati i membri della Commissione esecutiva unitamente ai collettori di categoria e capi gruppo d'ogni stabilimento.

Sindacato fascista barbieri. — Domani, mercoledì, alle 21.30, riunione del direttorio. Questa sera, alle 21, riunione della Commissione sindacale in via Roma, 21.

Il [illegible] delle « [illegible] » dell'[illegible], fissato per domenica scorsa e rinviato per il cattivo tempo, avrà luogo il giorno 18 corrente. Iscrizioni alla gita fino al giorno 17, in via Monte di Pietà, 30.

Il maggiore Martinelli rinviato a giudizio

per il furto alla Legione Carabinieri

L'ufficiale istruttore del Tribunale Militare, maggiore avv. cav. Antonio Parenti, ha emesso ordinanza di rinvio a giudizio contro il maggiore dei carabinieri cav. Lodovico Martinelli, attualmente in libertà provvisoria, imputato di avere rubato nell'ufficio del Comando della Compagnia interna, alla Legione carabinieri, la somma di centoquarantacinquemila e novecento lire.

Le vicende di questo gravissimo episodio sono note, per averne dato, a suo tempo, la cronaca un'ampia narrazione, ma non sarà del tutto superfluo ricordarne i particolari sulla scorta della stessa ordinanza, resa di pubblico dominio. Il 26 gennaio scorso, verso le ore 16, il capitano Cavanna, comandante interinale della Compagnia interna dei carabinieri, alla Legione di piazza Carlina, in presenza del maresciallo Picciolo, richiesto per la consegna del denaro destinato alla paga dei dipendenti, nel fare atto di aprire un armadio del suo ufficio, in cui la sera prima aveva racchiuso una cassetta contenente lire 145.900, prelevate il giorno precedente, alle ore 18, dall'ufficio d'Amministrazione, constatava con doloroso stupore che i due battenti dell'armadio stesso cedevano e che la cassetta coi valori era aperta e col coperchio rialzato. La somma era scomparsa.

Il capitano Cavanna, in preda a grandissima agitazione, si recò immediatamente a riferire la tristissima scoperta al tenente-colonnello Mori, il quale avvisava il Comandante della Legione. L'Avvocatura Militare accorreva alla Caserma e si procedeva così alle prime constatazioni. Si accertava che la finestra dell'ufficio verso via Accademia Albertina era chiusa e non presentava alcun indizio che un individuo avesse potuto introdursi da quella parte nella stanza; l'armadio non era stato scassinato, ma aperto con una chiave vera o perfettamente imitata; la cassetta, irrobustita da lamiere di ferro, aveva le due « linguette » che si incastrano nell'anello dei lucchetti e della serratura, tagliate. L'ufficio di istruzione condusse l'indagine col massimo rigore e stabilì che presente nell'ufficio, quando il giorno prima il capitano Cavanna aveva deposto la somma nella cassa, era stato il maggiore Martinelli, ex-comandante della Compagnia interna. Il Cavanna era poi uscito dall'ufficio, verso le 19, non ritornando che il mattino successivo, per accudire, come di consueto, alle sue mansioni, recandosi prima a rapporto dal suo colonnello, poi alla Questura, per alcune incombenze. Alle 11 era rientrato nel suo ufficio, la cui porta comunicante con la stanza degli scritturali era aperta, ed a mezzogiorno aveva fatto ritorno a casa, per riprendere poscia il suo lavoro nel pomeriggio.

Nonostante tutte le apparenze fossero favorevoli al Cavanna, i giudici militari inquirenti fecero una minuziosa e paziente indagine sul suo conto, dalla quale risultò che l'ufficiale aveva sempre condotto vita modesta e ritirata, tutto dedito alla famiglia.

I sospetti invece gradatamente andarono addensandosi a carico del maggiore Martinelli. Era apparso evidente al primo esame che l'effrazione della cassa ed il taglio delle lamine metalliche dovevano essere niente altro che una simulazione e che il ladro era stato indubbiamente un individuo in facoltà di girare durante la notte per gli uffici. Ora, il maggiore Martinelli aveva nella Caserma il suo alloggio e poteva liberamente entrare ed uscire inosservato da una porticina dalla parte di via Accademia Albertina. La notte precedente la scoperta del furto, il maggiore Martinelli, insieme a due altri ufficiali, era stato a cena con la sua amante e due altre donnine così dette leggere ed era rincasato in automobile dopo la mezzanotte.

L'indagine venne a stabilire che da molto tempo il maggiore conduceva vita galante e spendeva somme rilevanti per questa sua amante e che inoltre — dice il documento — « era in rapporti non solo di amicizia, ma anche di affari con tal Lamberti Augusto che avanti il magistrato ordinario deve rispondere di simulata rapina ». E aggiunge testualmente il documento giudiziario, « che mentre il Lamberti, per facilitare i suoi affari commerciali, si serviva del Martinelli, offrendone la garanzia, così il Martinelli agevolava l'amico, non solo fornendo le informazioni alle quali il grado e la divisa conferivano carattere di serietà e di sicurezza, ma ancora prestando fideiussione e firmando, non come avallante, ma come prenditore, un numero impressionante di effetti cambiari, il cui valore complessivo si aggira sul milione ». Il Martinelli — bisogna aggiungere — negò sempre recisamente di essere stato lui a rubare le 145.900 lire alla cassa della Compagnia interna.

Intanto l'ufficiale istruttore, avvertendo la simulazione nel taglio delle lamine della cassetta, affidava a numerosi periti, fra i più competenti, di esprimere un sicuro giudizio in proposito. Le perizie furono minuziosissime, tanto che furono ricercati tutti i tipi di tenaglie conosciuti in commercio ed altri se ne fabbricarono espressamente, per stabilire se fosse stato possibile tagliare le lamine, o lucchetti, senza aprire prima la cassa con la chiave. La perizia stabilì, senza possibilità di errore, che la cassetta era stata aperta con una chiave vera, o esattamente imitata, e che poi il ladro aveva tagliato le lamine per lasciar credere ad uno scasso. Perchè tale simulazione? Un estraneo alla Caserma non si sarebbe attardato nell'ufficio a compiere l'operazione, affrontando il rischio di essere scoperto; il ladro invece che, evidentemente avrebbe potuto giustificare in ogni evenienza la sua presenza negli uffici, ci teneva invece a lasciar credere che non con una chiave comodamente avesse aperta la cassa.

Accertata per una somma di constatazioni l'innocenza del capitano Cavanna, l'indagine stabiliva invece che « il maggiore Martinelli — è il documento giudiziario che così si esprime — da qualche tempo teneva una condotta poco seria, faceva spese superiori ai propri mezzi, era in rapporti con persone poco scrupolose; aveva assunto impegni finanziari e correva il pericolo di essere travolto nella procedura fallimentare che sovrastava al Lamberti; era entrato in Caserma nel periodo in cui con certezza doveva essere stato consumato il furto; aveva avuto la possibilità di introdursi inosservato nell'ufficio del Comandante la Compagnia interna, ove la sua presenza avrebbe eventualmente avuto accettabile giustificazione; stabiliva insomma, nella indagine, la causale e la possibilità fisica del commesso reato ».

Contro il Martinelli veniva pertanto rilasciato mandato di cattura. Egli negava recisamente l'addebito a lui fatto, ma a suo carico — spiega il documento — è sorto: « che egli era in quel tempo nelle più gravi strettezze finanziarie, che mentre i creditori sollecitavano invano il pagamento di quanto era loro dovuto, egli ricorreva tre giorni prima del furto per un imprestito di lire mille a tal Rondone, proprietario dell'« Albergo del Gallo », chiuso per ordine della Questura, perchè frequentato da donne equivoche, e offriva il suo appoggio per ottenere la revoca del provvedimento ». Contro il Martinelli sta anche la grave affermazione di un teste, sulla richiesta di denaro che il Lamberti avrebbe fatto al maggiore. Questi, a dimostrazione della sua innocenza, ha opposto che era suo intendimento lasciare Torino per recarsi in licenza; e che se egli era in servizio il giorno 25 gennaio, si è [illegible], perchè il Prefetto lo aveva [illegible] della partenza. Questa affermazione del Martinelli è stata viceversa smentita dalle indagini.

« Le risultanze istruttorie — aggiunge il documento [illegible] e coincidenti [illegible] un insieme di indizi, che non [illegible] autorizzano, ma rendono [illegible] il rinvio a giudizio del maggiore Martinelli, per rispondere del delitto a lui ascritto ». La competenza a giudicare è del locale Tribunale Militare Speciale. Il processo avverrà certamente nel prossimo dicembre. Il maggiore Martinelli sarà difeso dagli avvocati Carlo Barbesio e P. A. Gingolo.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré prende l'iniziativa d'un Comitato degli esperti
con scopi e funzioni limitate

Parigi, 12, notte.

Secondo l'*Agenzia Havas*, risulta che il Governo francese si rammarica sinceramente dello scacco del Comitato degli esperti: esso sa che non merita alcun rimprovero, perchè le sue legittime restrizioni tendevano a mantenere l'inchiesta nel quadro tracciato; ed ha dimostrato un notevole spirito di conciliazione, accettando che essa si estendesse a tutto il periodo fino al 1930. Per mostrare nuovamente la sua volontà di non scartare alcuna possibilità di soluzione, il signor Poincaré riprende di sua iniziativa il progetto di riunione di un Comitato di esperti, dato che egli non rifiuta di negoziare colla Germania, poichè la resistenza è terminata, e gli industriali tedeschi hanno firmato direttamente. In conseguenza, Poincaré ha incaricato il signor Barthou di proporre domani alla Commissione delle riparazioni di nominare un Comitato.

«Si può inoltre ritenere — continua la informazione dell'*Agenzia Havas* — che la Commissione deciderà domani di ascoltare i delegati del Reich, le cui proposte saranno trasmesse a titolo consultivo alla Commissione degli esperti, la quale si consacrerà a un lavoro rapido e realistico, e dovrà dapprima stabilire il bilancio delle risorse interne ed esterne del Reich, ricercare sovrattutto i capitali indebitamente esportati e le misure per farli rimpatriare, studiare le modalità e l'ammontare delle risorse da segnarsi immediatamente alle riparazioni, e i metodi di ricostruzione delle finanze tedesche. Questo Comitato non dovrebbe però trattare la questione della legalità e dei risultati economici dell'occupazione della Ruhr. Il Comitato dovrebbe comprendere i delegati aggiunti delle potenze rappresentate alla Commissione delle riparazioni, e inoltre un tecnico finanziario per ciascuna di tali potenze. Il Comitato potrebbe ascoltare le testimonianze tedesche, e andare a Berlino. La sua missione durerebbe due mesi almeno. La Commissione delle riparazioni si pronunzierebbe poi sui risultati dell'inchiesta. Essa non potrebbe affatto accordare una riduzione della somma delle riparazioni, giacchè, in base al trattato, un'eventuale riduzione non potrebbe essere decisa che dai soli governi; ma potrebbe invece accordare un prolungamento al termine di pagamento, tuttavia non oltre il [illegible]».

(Ag. Stefani).

Tentato arresto di un consigliere comunista
nel palazzo municipale di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il Consiglio municipale di Parigi era stato convocato in sessione autunnale oggi, quando un incidente ha modificato completamente le abitudini dell'assemblea. L'incidente è dovuto alla presenza del consigliere comunista Midol, che, rifugiatosi in Svizzera, era rimpatriato dopo essere stato eletto la domenica scorsa dagli elettori del quartiere Santé. Il Midol era giunto al Palazzo Municipale accompagnato da altri consiglieri comunali comunisti. Dal presidente del Consiglio municipale ebbe assicurazione che egli avrebbe goduto, nell'interno del palazzo, tutti i privilegi riservati ai consiglieri.

Alle 15 precise il presidente apriva la seduta. I banchi dei consiglieri erano al completo; il Midol sedeva al suo banco. Non appena il presidente ebbe dichiarata aperta la seduta, il prefetto della Senna ed il prefetto di Polizia, accortisi della presenza di Midol, si alzarono ed abbandonarono l'aula. Dato che la sessione non può aprirsi se non dopo la lettura del decreto di convocazione, lettura che per uso vien fatta dal prefetto di polizia, il presidente si vide costretto a togliere la seduta. Tuttavia il decano di età, dopo aver consultato la legge, la quale non precisa che il decreto di convocazione debba essere letto dal prefetto, aprì la seduta, e diede lettura del decreto. Egli propose poi di riconfermare l'attuale presidente Lalou, il quale accettò, e andò a sedersi nella poltrona presidenziale, e, secondo le abitudini, augurò il benvenuto ai due nuovi consiglieri eletti, fra cui il Midol, ed invitò l'assemblea a voler passare alla discussione dell'ordine del giorno. Ciò che venne fatto, malgrado che i due prefetti si astenessero dal ritornare nell'aula. Quando il presidente ebbe invitato il Midol a prendere parte ai lavori, questi si alzò e dopo aver rammentato di essere stato condannato al carcere per fatti di sciopero, disse di essere rientrato in patria per riprendere il suo posto di combattimento, ponendosi sotto la protezione del suo mandato. A grande maggioranza il Consiglio si pronunziò in favore del Midol, e la seduta fu tolta.

Senonchè mentre il neo eletto si recava alla biblioteca, circondato dai suoi amici comunisti, si sparse la voce che egli stava per essere arrestato. Infatti i consiglieri presenti scorsero alcuni ispettori di polizia, con alla testa il commissario del quartiere, che si accingevano ad acciuffare il Midol. Immediatamente tutti i consiglieri presenti si interposero fra il loro collega e la polizia, facendo osservare che nel Palazzo Municipale un rappresentante del popolo cinto della sua sciarpa era intangibile. Sotto la pressione dei consiglieri gli agenti di polizia dovettero uscire, senza aver compiuta la loro missione.

Nel frattempo, il Midol si era rifugiato nell'ufficio del presidente del Consiglio generale, ove ben presto si presentava il direttore delle ricerche della polizia giudiziaria. Invocando il diritto di asilo, il presidente del Consiglio generale rifiutò l'entrata nel suo ufficio al magistrato e chiuse la porta. Venne chiamato un fabbro-ferraio che, in seguito a ordine del commissario, fece saltare la serratura, dopo le intimazioni di uso. Aperta la porta, il commissario penetrò nel Gabinetto.

— Potete correre — disse ai funzionari il consigliere comunista Joly, mentre egli e i suoi amici nascondevano con le loro persone il Midol, seduto dietro ad essi; e il Joly indicava agli agenti una porta vicina.

Venne chiamato di nuovo il fabbro; e mentre si cercava di Midol nelle camere rimaste aperte, il nuovo consigliere comunista passava tranquillamente in mezzo ai poliziotti, senza essere riconosciuto, e per una scala secondaria usciva dal palazzo, salendo in una automobile, e dirigendosi per una destinazione tuttora ignota.

DA GENOVA.

La salma del generale Carlo Giordana, l'eroe del Monte Nero, del Mrzli e dell'Adamello, è giunta alla stazione di Brignole. La salma è stata deposta nella camera ardente, preparata in un locale della stazione ed è stata vigilata da una guardia d'onore di soldati, in attesa di essere trasportata, in forma solenne, al cimitero di Staglieno.

Le elezioni inglesi nella prima quindicina di decembre
La base della lotta: protezionismo e libero scambio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

E' praticamente certo che le nuove elezioni generali in Inghilterra avverranno fra il 5 ed il 15 dicembre. Si assicura che, ad onta di non pochi malumori nelle stesse file ministeriali, Baldwin ha già deciso oggi di fare un appello al paese colla maggiore sollecitudine possibile. La Camera si riapre domani. L'opposizione ufficiale, per bocca dell'on. Mac Donald, *leader* del Labour Party, non mancherà di fare nella prima o nella seconda seduta una energica puntata contro il nuovo programma protezionista del Governo. Questa sarà la sfida, dinanzi alla quale Baldwin aveva avvertito che si sarebbe appellato senz'altro al corpo elettorale. Il proclama di scioglimento della Camera si attende quindi per giovedì. Se le cose andranno realmente in conformità di questi pronostici, il giorno della votazione potrà essere fissato per il 5 dicembre, giacchè l'intervallo richiesto dalla legge, di almeno tre settimane tra il proclama di scioglimento ed il giorno del voto, non mancherebbe.

Figliuoli prodighi

Frattanto la vigilia è caratterizzata da riunificazioni su tutta la linea. I tre ex-ministri coalizionisti di parte conservatrice sono tornati all'ovile. Il ritorno è avvenuto ufficialmente oggi. Baldwin ha infatti invitato a conferire con lui l'on. Austin Chamberlain, lord Birkenhead e lord Roberto Horne, i tre statisti che per tutti questi mesi si tennero aggruppati ancora e sempre alle falde di Lloyd George. Tutti tre hanno giurato nuovamente fede al partito conservatore, uno e sacrosanto. Ma adesso il primo ministro può usare due di questi uomini direttamente; mentre sul terzo potrà contare solo in modo indiretto: giacchè l'ex-cancelliere dello Scacchiere Horne preferisce i suoi affari ad una rientrata nel Gabinetto. Ottenuto il giuramento di fede, Baldwin ha discusso coi figliuoli prodighi anche del loro avvenire ministeriale. In realtà il primo ministro ha aperto con loro i consulti iniziali per la formazione del nuovo Gabinetto conservatore, che dovrebbe emergere a mezzo decembre, nell'ipotesi che il Governo vinca da cima a fondo la battaglia elettorale.

Qualcuno crede però che tali consulti siano prematuri; ma Baldwin, insieme coi grandi macchinisti dell'organizzazione conservatrice, nutre molta fiducia nel prossimo colpo di mano elettorale. La strategia consiste nella velocità. Una lotta a sprone battuto coglie quasi di sorpresa gli avversari liberali e laburisti, i quali, considerando la gravità della situazione europea, furono indotti a credere fino agli ultimi giorni che il Governo facesse un gigantesco *bluff*, nell'intento di sbigottirli. Ed a creare questa persuasione, collaborarono anche organi più o meno ministeriali, come il *Daily Mail* ed il *Daily Express*, che presero a dire che non era pratico, nè patriottico, nè rettilineo, convocare i comizi così alla svelta. Una quantità di negozianti e di cambia-valute si unirono al coro, agitando le devastazioni che il torneo elettorale a breve scadenza avrebbe disseminato nelle compere natalizie e nelle quotazioni di Borsa. Senonchè gli strateghi del partito conservatore credono che una votazione ai primi di decembre non disturberà il movimento dei tacchini e dei «plum-puddings», e che le quotazioni di Borsa ritroveranno l'equilibrio, appena il paese avrà la gioia di vedere riconfermato al potere Baldwin e compagni. L'importante è di non perdere un minuto, e correre all'offensiva colla massima rapidità.

Dalla strategia alla tattica

Tale, la strategia. Quanto alla tattica, essa mira a strappare folgori ai laburisti, e dipingere i liberali come puri ideologhi, senza il menomo piano pratico, e senza alcun intuito delle necessità suscitate dai tempi nuovi. A tale uopo, il partito conservatore cerca di manifestarsi come il solo capace di idee pratiche e costruttive. Le masse hanno visto coi loro occhi in questi ultimi tempi diffondersi per il paese articoli manufatti di origine estera, a prezzo inferiore della produzione nazionale. Queste masse hanno dovuto cessare di produrre gli stessi articoli, o forse buttare sul lastrico, per la semplice ragione che le fabbriche non vevano più tornaconto a farle lavorare. Ora il partito conservatore dice alle masse: — Noi chiuderemo fuori quegli articoli stranieri, e voi tornerete a produrre articoli simili, colla certezza di venderli sul nostro mercato. Quindi tornerete a lavorare. — I sofismi che si nascondono in questa formula semplicista non potranno forse essere denunziati dai partiti di opposizione colla pienezza necessaria a farli entrare in tutte le cervici, entro il ristretto termine di pochissime settimane.

Questo almeno è il calcolo tattico dei conservatori. Vero è che i laburisti sbandierano, come allettamento precipuo, l'imposta sul capitale; ma anche questa è una cosa complessa. Avrebbe molto effetto se le masse non si sentissero alquanto deluse dagli sbandieramenti laburisti anteriori, e rimanessero di umore molto aggressivo. Esse invece non sembrano per il momento sognare se non di procurarsi di nuovo un posticino al sicuro in qualche officina. L'opposizione laburista quindi non troverà il terreno così adatto come negli anni passati. Inoltre alquanti suoi *leaders* minori amoreggiano segretamente per il protezionismo, nella speranza che riesca ad accendere, economicamente, almeno un fuoco di paglia. I *leaders* maggiori, dal canto loro, hanno lo svantaggio di non poter offrire alle masse qualche specifico di nuovo genere. Così, propugnando il libero scambio, si schierano per lo statu quo e la loro astensione morale, specialmente nel campo della politica estera, appare piuttosto in contraddizione con quello che in via di fatto essi suggerirebbero di mettere in moto, ovvero di lasciare immobile.

Il riaffratellamento di Lloyd George con Asquith

D'altra parte, l'inquadramento repentino della battaglia sul protezionismo, ha avuto per il partito liberale un benefico effetto. Anche qui si sta determinando velocemente la unificazione. I dissensi Asquith-Lloyd George vanno appianandosi; e gli screzi preesistenti si trasformano in pettegolezzi. Gli inevitabili riabbracci intorno all'altare del nume supremo, che coinvolge tutte le posizioni ideali della tradizione britannica, sono già incominciati. Il pubblico, in un grande comizio libero scambista, preannunziato qui a Londra per posdomani, rivedrà probabilmente sulla bigoncia, fianco a fianco, Lloyd George ed Asquith, che da tanti anni avevano smesso ogni affratellamento. Il primo ripete naturalmente che è pronto a riconoscere *leader* ancora una volta il secondo, e ad entrare in un Gabinetto da lui capeggiato. Il violino di spalla sa benissimo che la sua sorte rinnoverebbe quella di diventare a breve scadenza il direttore d'orchestra.

Si vocifera che Baldwin, nel suo colloquio di oggi con lord Birkenhead e con Chamberlain, avrebbe garantito al secondo il portafoglio delle Colonie e al primo la presidenza della Camera dei Lordi, oppure il posto di ambasciatore a Washington. Entrambi sono [illegible] a tutto esisono; e la loro riconciliazione col grosso del partito conservatore provvede a quest'ultimo due rinforzi oratorii, di cui esso aveva urgentissimo bisogno.

Si apprende all'ultima ora che il primo ministro ha avuto stasera al palazzo di Buckingham, una udienza con re Giorgio; e si presume che Baldwin abbia informato Sua Maestà delle intenzioni del Governo, di convocare immediatamente i comizi elettorali. Il dibattito decisivo in Parlamento è previsto per mercoledì.

M. P.

Dopo il discorso di Stresemann
Berlino senza giornali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Conoscete già, per sommi capi, il discorso di Stresemann al congresso del partito tedesco-popolare, ad Halle. Ma è utile riferire qualche periodo più caratteristico del discorso stesso.

«Come non potrebbe succedere lo sfacelo economico e sociale?...»

Stresemann salì alla tribuna, salutato da applausi calorosissimi. Egli, dapprima, riferendosi ai disordini interni, che tormentano in questi giorni la Germania, e specialmente la Baviera, ha dichiarato essere sua opinione che la responsabilità di questi gravi avvenimenti, di cui non si può ancora prevedere l'esito, ricade sugli alleati: Francia ed Inghilterra. «Noi ci troviamo — egli ha continuato — in un momento specialmente grave, sia per l'interno, sia per l'estero. Chi vede il popolo tedesco dal di fuori deve pensare che esso si trovi in preda alla febbre. Ma le cause devono ricercarsi nella pressione politica che viene dall'estero. Anche ieri espressi questo punto di vista all'ambasciatore di Francia, che mi esponeva la sua preoccupazione per una possibile vittoria dei gruppi radicali. Il Presidente francese avrebbe tutte le possibilità di migliorare le condizioni interne della Germania se la sua politica ci permettesse di vivere. Le tendenze radicali sarebbero allora neutralizzate. Quattro anni di guerra e quattro anni di così detta pace, che è stata ed è aggressione, miseria e sfacelo, fanno veramente ritenere che un popolo sano come il tedesco sia ora preso tutto dalla febbre. I nostri possedimenti territoriali sono stati amputati, le nostre colonie conquistate ci sono state prese, e ci vengono tuttora presi continuamente i territori più importanti della nostra produzione. Come non potrebbe succedere lo sfacelo economico e sociale, come non potrebbe verificarsi la disperazione che spinge le masse all'estremismo? La politica dell'umiliazione nazionale che ci è stata imposta è la radice del radicalismo. Quando l'autorità del Governo viene calpestata all'estero, difficilmente essa può imporsi al rispetto all'interno».

Il cancelliere si è poi dilungato a parlare della Renania e della politica separatista. «Non sarebbe certo necessaria — egli ha detto — l'autorità di Berlino per arginare questo movimento: se ai Renani si lasciassero le forze e la libertà, i furfanti sarebbero liquidati in ventiquattr'ore. Invece viene disarmata la polizia che dovrebbe proteggere i cittadini, e i separatisti per contro ritirano armi e denaro. E' rallegrante la constatazione che l'Inghilterra e il Belgio si sono ora dichiarati contro i separatisti e anche contro un distacco della Renania dall'Impero».

Stresemann ha quindi continuato con queste parole, di particolare importanza, che esplicitamente attestano della gravità della situazione: «Noi siamo vicini alla catastrofe. Nella Ruhr le miniere non sono ancora in attività. In questa regione vi sono due milioni di disoccupati e due milioni di operai che lavorano a giornata ridotta. Le pressioni politiche impediscono la ripresa del lavoro di cui noi tutti abbisogniamo. Le trattative fin qui svoltesi non hanno condotto a nessun risultato malgrado la realizzazione sia cessata da tempo. Se il lavoro non verrà ripreso al più presto vedremo la Ruhr precipitare nel caos e nella fame. Se la moneta stabile venisse impiegata per soccorrere i disoccupati nella Ruhr, essa seguirebbe le sorti del marco-carta».

La questione del ritorno dell'ex-Kronprinz

Poi il Cancelliere ha toccato la questione della riduzione della burocrazia. Ed è venuto infine al tema più vivo: il ritorno in Germania dell'ex-Kronprinz. «L'ex-Kronprinz — ha detto Stresemann — aveva già presentato domanda di poter ritornare in Germania al Governo di Cuno. Questo documento è stato il primo che io dovetti prendere in esame quando assunsi il cancellierato. Il mio Governo ha assunto la responsabilità di permettere tale ritorno. La repubblica deve essere tanto forte da sopportare la presenza di principi tedeschi». Stresemann aggiunge che la questione è puramente di politica interna; e che in ogni modo «le Potenze alleate non hanno nulla da vedere nè da protestare».

Stresemann passa poi a parlare della campagna dei partiti di destra per la dittatura; e riallacciandosi all'argomento trattato in principio del suo discorso, «La situazione disperata — dice — induce gli uomini a cercare nuove forme e nuove idee. La richiesta di una dittatura ha un lato di giustizia in questo: che il parlamentarismo non dovrebbe impedire quello che è necessario». Il cancelliere accenna alla legge dei pieni poteri e dice che per il momento non è possibile revocare la legge eccezionale. «Ho dovuto trasmettere i poteri esecutivi al capo dell'esercito; con la dittatura noi non faremmo un solo passo innanzi. Anche un dittatore assoluto si troverebbe di fronte alle medesime difficoltà economiche e politiche contro le quali stiamo lottando. Senza un programma e senza personalità la dittatura è una parola vuota. Mente chi afferma che il Governo attuale non è Stato nazionale. Gli avvenimenti che si sono riprodotti in Baviera non sono atti a guarire i mali di cui soffriamo». E, innovando contro Kahr, Stresemann aggiunge: «Se non si fosse permesso alle bande bavaresi di prendere tanta forza al fianco del Governo, incidenti di tanta gravità non sarebbero stati possibili. Gli avvenimenti bavaresi sono di una logica estrema perchè essi dimostrano che la disunione è il maggiore nemico del popolo tedesco. Mi ha particolarmente addolorato che un uomo come Ludendorff, il cui nome quale condottiere dell'esercito tedesco è passato alla storia, si sia lasciato trascinare a condurre la guerra contro l'Impero. Non si creda tuttavia che delle forze atte soltanto a distruggere, come Hitler, potrebbero essere dei buoni dittatori. Nella lotta per l'unità dell'Impero è dovere del Governo seguire la via della conciliazione fino alle ultime conseguenze».

Lo sciopero dei tipografi

Lo sciopero tipografico dei giornali continua. Escono perciò soltanto il *Vorwärts* e la *Deutsche Zeitung*, che hanno tipografie proprie, di partito. La mancanza di giornali contribuisce assai a calmare gli spiriti della popolazione. I berlinesi sono lettori assidui di giornali, e si lasciano dirigere nelle loro opinioni politiche dai giornali da loro preferiti. Essi sono assai disorientati per la mancanza dei loro fogli. In questo caso preferiscono non pensare alla politica, e preoccuparsi soltanto delle condizioni di vita, che sono sempre più critiche.

Si nota però una certa effervescenza nei circoli nazionalisti, che continuano ad agitarsi per la dittatura. «La sua ora è ormai suonata», come scrive la *Deutsche Zeitung*. Nei circoli nazionalisti si ha l'impressione che gli uomini della Repubblica e i loro partiti siano completamente smarriti e incapaci di difesa. Le associazioni operaie nazionaliste hanno diretto un telegramma a von Kahr, in cui lo invitano a prendere la direzione del movimento patriottico dell'intera Germania. Si può però dedurre che, finchè von Kahr è sgominato dai pantedeschi oppositori, ed è ammonito dai pantedeschi bavaresi, i repubblicani possono essere abbastanza tranquilli, per quanto desiderosi di essere veramente disciplinati.

Le ordinanze di ieri sera del generale von Seeckt non ha avuto molto successo. In parecchie tipografie private gli operai non si sono presentati al lavoro. Soltanto nelle tipografie che lavorano per la Reichsbank una quantità di operai si è presentata stamane per riprendere il lavoro; ma soltanto una metà di questi ha potuto raggiungere le officine, perchè impediti dalle squadre di sorveglianza.

P. M.

Il Gran Consiglio fascista
L'opposizione - I rapporti coi combattenti

Roma, 12 notte.

Questa sera alle 22 ha avuto inizio a Palazzo Venezia la sessione di novembre del Gran Consiglio fascista. Sono intervenuti gli on. Mussolini, De Stefani, Federzoni, Gentile, Giuriati, Acerbo, Finzi, Ciano, Torre, il generale De Bono, on. Giunta, Balbo, il comm. Cesare Rossi, il comm. Michele Bianchi, l'on. Mazzucco, il comm. Bastianini, il comm. Marinelli, Terruzzi, Bolzon, Rossoni e Maraviglia.

La seduta si è iniziata con una relazione generale politica del presidente del Consiglio, il quale ha passato in rivista in modo rapido il panorama della politica italiana in questi ultimi giorni, specialmente soffermandosi sulle correnti di opposizione al fascismo manifestatesi ultimamente, [illegible]. Nella relazione del presidente è stato incidentalmente toccato il problema dei rapporti fra combattenti, fascisti e mutilati. Appena finita l'esposizione del presidente, è stata subito affrontata, invertendo l'ordine del giorno, la questione dei rapporti tra fascisti e combattenti. Alla discussione hanno partecipato Giuriati, Bianchi, Giunta, Federzoni, Finzi, Acerbo, Maurizio Maraviglia, Rossoni, e ripetutamente il presidente del Consiglio. Alle 0.45 la discussione ha avuto termine. Prima di sciogliere la seduta, il Presidente ha proposto ed il Gran Consiglio approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio, tenendo la sua prima sessione all'inizio del secondo anno della Rivoluzione fascista, saluta i gruppi di tutta Italia, che hanno offerto alla nazione, al mondo, nelle recenti giornate di ottobre, uno spettacolo di forza e di disciplina, e li esorta a stringere sempre più saldamente le fila, in vista di nuove battaglie e di nuove vittorie».

La crisi fascista in provincia di Alessandria
Sala e Buronzo - La lettera di un dimissionario

Alessandria, 12, notte.

La situazione politica della nostra città non accenna a rischiararsi, nonostante le invocazioni alla concordia ed alla disciplina pervenute anche dall'alto. Vi ho comunicato sabato notte l'appello del fiduciario provinciale fascista, prof. Buronzo. Al Buronzo risponde stasera l'ex-sindaco Raimondo Sala colla seguente lettera aperta:

«Nel suo comunicato, ella continua a fingere di ignorare che non esiste nessuna questione personale fra me e l'on. Torre e che la campagna nostra è per combattere i sinistri ras(?) e le cricche di arrivisti e speculatori che gli si sono coalizzati intorno. Come ho detto all'on. Giunta, io non combatto l'on. Torre per usurpargli la posizione politica, ma combatto l'immoralità dilagante di certi ambienti del partito nazionale fascista, che, purtroppo, oggi sono i predominanti. E lo dimostrano le adesioni che mi giungono da ogni parte d'Italia: possibile che ciò che si è compreso a Caltanissetta, non si comprenda da lei, egregio professore, qui ad Alessandria? Campagna, quindi, quella da noi intrapresa, che rispecchia un sentimento nazionale che finirà coll'imporsi e riportare il fascismo ai suoi scopi di purificazione della vita pubblica nazionale. Mi farà quindi cosa gratissima facendo confutare con valide e serie argomentazioni, e non colle ingiurie tipo «Piemonte» e «Voce Fascista», gli argomenti che pubblicamente porto su «Giovinezza» a suffragio della nostra campagna nazionale, perchè è nostro desiderio dimenticare le piccole ed insulse personalità locali».

Stasera poi è pervenuta al Sala la seguente lettera del [illegible] di guerra Annibale Castino di Asti:

«Oggi stesso ho inviato al prof. Buronzo, fiduciario provinciale, le dimissioni dal partito e te ne accludo copia. Con tale mio atto intendo separare la mia responsabilità da quella di coloro che tutto fanno per insudiciare le idealità per le quali noi abbiamo combattuto e sofferto. Oggi un branco di ignobili rinnegati piovuti nel fascismo da tutti i partiti, pronti a rinnegare anche questo quando il loro personale interesse lo richiedesse, hanno subdolamente conquistato i posti direttivi e se ne servono sfacciatamente per riempirsi le tasche di quattrini ed il petto di onorificenze. Alle nostre vecchie e sacrificate camicie nere della prima ora non rimane che riunirsi in squadre bene ordinate, per iniziare col pensiero e coll'azione il movimento di riscossa che porterà alla purificazione del fascismo, rendendolo degno e capace di portare la Patria a quegli alti destini che già il Duce preconizzò. Per questo ti mando la mia adesione per i Fasci autonomi, sicuro che la nuova unione di vecchie camicie nere, provate in tutte le lotte, così sui campi di battaglia, come nelle vie e nelle piazze d'Italia, non devierà mai dallo stretto dovere che il Duce e la Patria ci imposero. Tu mi conosci, amico Sala, e credo che la mia persona, per quanto umile non richieda altra presentazione. - Firmato: *Annibale Castino*».

La crisi comunale a Savigliano
Tutti i consiglieri dimissionari

Savigliano, 12, notte.

La crisi comunale che da qualche mese si era aperta nella nostra città, ha avuto ora il suo epilogo con le dimissioni dei diciotto consiglieri, assessori e sindaco compresi, ancora rimasti in carica. Le dimissioni sono state collettivamente presentate con una lettera scritta al prefetto della provincia, nella quale i dimissionari, dopo aver ricordato che i due partiti, liberale e popolare, erano saliti al potere nell'ottobre 1920, contrastando aspramente il terreno ai socialcomunisti dell'epoca, e dopo aver rilevato che la minoranza composta da questi ultimi, dopo pochi mesi di accanita opposizione, si dimetteva, lasciando il Consiglio ridotto a soli 25 membri, si soffermano sull'invito a dimettersi in massa, rivolto al Consiglio per le mutate condizioni politiche nazionali, dai locali esponenti del fascismo.

«La S. V. Ill.ma — dice a questo punto la lettera — ricorderà la fiera risposda, allora data ad unanimità, dai 25 Consiglieri rimasti in carica a chi voleva che si subordinasse l'Amministrazione del Comune alle vicende politiche della Nazione». Prosegue poi dicendo che, ripresa in seguito la lotta, si indussero sette consiglieri della maggioranza a dimettersi riducendo così il Consiglio comunale a soli diciotto membri e rendendo di conseguenza necessarie le elezioni parziali per la sostituzione dei dodici consiglieri mancanti. Pertanto, «considerato: 1.o) che la lotta intrapresa dal giugno scorso e tuttora condotta e continuata con la ferma volontà di minare e di abbattere con qualsiasi mezzo l'attuale Amministrazione; 2.o) che questo stato di tensione, di opposizione sistematica a tutto e a tutti, mentre crea diffidenze nella popolazione, che segue sconcertata questa improvvisa levata di scudi contro i suoi legittimi rappresentanti, turba tutto il normale procedere del complesso organismo municipale e toglie ai responsabili della vita amministrativa del Comune quella serena calma che deve renderli sicuri dei loro atti; 3.o) che il corpo elettorale dovrà essere ugualmente messo in agitazione tanto ai fatti di elezioni parziali, quanto di elezioni generali; 4.o) che essi nulla hanno da rimproverarsi nè come italiani, pei loro sentimenti altamente patriottici, nè come amministratori di fronte agli elettori; che anzi hanno sicura coscienza di avere tutto offerto alla grande Patria nostra e di avere altresì mantenuto scrupolosamente fede agli impegni programmatici assunti; di avere regolarmente amministrato portando a termine tutto ciò che essi avevano promesso al Corpo elettorale di effettuare nell'ottobre 1920; per questi motivi i sottoscritti, mentre deplorano vivamente la presente crisi, ecc. hanno l'onore di rassegnare le loro dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale di questa Città».

L'Associazione nazionale combattenti contro un'iniziativa di Farinacci

Roma, 12, notte.

Il Comitato dell'Associazione nazionale combattenti si è radunato oggi, presenti il presidente Arangio Ruiz e i consiglieri Bergmann, [illegible], Golfarelli, [illegible], Venturi, Pardi, Ponzio di San Sebastiano, Savelli e Zanzi e i sindaci [illegible], Manuceo e Vestuti, ed ha deliberato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti esprime la propria meraviglia per il fatto che l'on. Roberto Farinacci, dirigente del partito nazionale fascista a Cremona, abbia potuto costituire e presentare a S. E. il Presidente del Consiglio una Associazione combattenti fascisti, ravvisa evidente in tale fatto un proposito di [illegible] dell'Associazione nazionale combattenti e della sua lunga, appassionata opera di disciplina nazionale al di sopra delle divisioni di partito, e invita i combattenti tutti a non prestarsi a tentativi diretti a intaccare l'unità della loro grande e forte associazione».

Fascisti espulsi a Tortona
per l'aggressione d'un membro del Direttorio

Tortona, 12 notte.

Nel pomeriggio di sabato si sono rinnovati incidenti di parte. Venne aggredito e percosso in piazza il medico Umberto [illegible], figlio del tenente generale comandante della Corte fascista. Il Direttorio del Fascio [illegible] espulsi Gatti Pietro ed Angeleri Giovanni ritenuti responsabili dell'aggressione a mano armata contro il [illegible], membro del Direttorio del Fascio. Per questa imputazione essi vennero pure denunciati all'Autorità Giudiziaria.

Una riunione a Roma
per le vertenze metallurgiche torinesi

Roma, 12 notte.

E' giunto a Roma il senatore Agnelli, insieme ad altri industriali torinesi, per partecipare alla riunione, che sarà tenuta giovedì, fra i dirigenti delle organizzazioni padronali e quelli delle organizzazioni operaie metallurgiche torinesi, per dirimere il conflitto che si è acuito dal giorno nel quale la Fiat decise di ridurre, in alcuni reparti, le giornate lavorative.

Un banchetto di 500 massoni

Milano, 12, notte.

Il Gran Maestro della Massoneria avv. Domizio Torrigiani è giunto sabato sera a Milano prendendo alloggio all'Hôtel Roma. Nella mattinata e nel pomeriggio di ieri ha partecipato a cerimonie interne dell'Ordine Massonico. Nella serata ha avuto luogo un banchetto di 500 coperti, al quale hanno preso parte varie personalità dell'alta industria, della finanza, della Magistratura e dell'Esercito. Sono stati fatti numerosi discorsi applauditissimi. L'avv. Torrigiani è ripartito stamane per Roma.

Le elezioni provinciali di Tenda e Limone

Cuneo, 12, notte.

Si conoscono i seguenti risultati delle elezioni provinciali del mandamento di Tenda e Limone: iscritti 4100, votanti 1927; Briga: Prinetti, fascista, 391; Lanza, combattente, 37; Limone: Prinetti, 702; Lanza 43; Tenda: Prinetti 31; Lanza [illegible]. Mancano poche sezioni che non possono spostare i risultati. Il partito democratico si era astenuto. Siccome alcuni combattenti hanno sostenuto il Prinetti, si prevedono polemiche e crisi nell'Associazione provinciale.

Due bambini arsi e due moribondi durante un incendio

Spezia, 12, notte.

Ieri notte, nel vicino paese di Riccò del Golfo, in seguito ad un incendio, sviluppatosi in un fienile, rimanevano bruciati due bambini di tale Salvatore Duce. Altri due bambini riportavano terribili ustioni, in seguito alle quali versano in condizioni assai gravi.

Fra comunista e fascisti

Santhià, 12, notte.

Certo Bellotti Eugenio, comunista, di Livorno Piemonte, il 22 settembre scorso, giorno delle elezioni amministrative del paese, mentre si recava a votare, fu fermato da tre fascisti del luogo. Dopo lo scambio di qualche invettiva, un vivace battibecco si accese fra il Bellotti e gli altri. Il concitato colloquio si concluse con una bastonata, vibrata da uno dei fascisti, certo Marino Rufino, al malcapitato Bellotti. Questi però, per tutta risposta, estratto un lungo coltellaccio s'avventò contro il Rufino, in aiuto del quale però intervennero i due altri fascisti che obbligarono il Bellotti a fuggire. Contro quest'ultimo venne intanto sporta denuncia per mancato omicidio. Ma in istruttoria l'accusa si mutò in minaccia a mano armata e porto d'arme proibita, ed il Bellotti comparve quindi avanti il pretore di Santhià per rispondere di tali reati. L'udienza fu assai vivace: i fascisti confermarono la versione da loro data, mentre i testi a difesa si mantennero muti; ma il Pretore, richiamato severamente il Rufino, che tenera un contegno provocante, al rispetto della legge e della giustizia, constatò come più che l'idea comunista avesse agito nel Bellotti il vino tracannato in quel giorno. Esclusa perciò l'applicazione dell'ultima amnistia — invocata dal difensore — e concesso all'imputato il beneficio della provocazione grave e della semi-infermità, il Pretore, avv. Greco, lo condannò alla mite pena di giorni 30 di reclusione, condizionalmente, accogliendo le tesi subordinate avanzate dal difensore avv. Berretti.

DA ALESSANDRIA.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Alessandria, è risultato così composto: Borgiii ing. Aleardo, Cartasegna Paride, Gilli prof. Giovanni, Gnasasco Giuseppe, Norzi Amleto, Puglieso dott. Giulio, Rola avv. Romolo, Sirtori prof. Luigi, Spandonaro Ernesto, Vignatia prof. Luigi. A presidente è stato riconfermato il prof. Sirtori.

Per il monumento al cavaliere ed all'artigliere si è costituito un comitato sotto la presidenza del prefetto. Riunioni sportive e teatrali saranno organizzate per la raccolta dei fondi necessari.

Alla medaglia d'oro, prof. Augusto Lama, gravemente infermo, è stata consegnata dai signori Bavazzi e Gambiera della sezione mutilati, la medaglia dell'unità nazionale.

Il cadavere di un vecchio contadino, il settantacinquenne Pietro Lombardi, è stato rinvenuto in una casupola, ove egli viveva solitario.

DA BIELLA.

E' caduto dal balcone, di casa in seguito a vertigini, il cinquantenne Mosele Quinto, di Vigliano, che riportò la frattura della gamba destra.

Stato Civile di Torino
12 novembre 1923

NASCITE: 12: maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Cartello dott. Rinaldo con Rossi Alba — Bellotti Ambrogio con Griffa Giuseppina — Vogliano Gioachino con Rossa Paola — Petragocco Mario con Arimili Ilca.

MORTI: Bachi Anna Adele di Raffaello, d'anni 23, di Torino, farmacista, piazza Madonna degli Angeli, 2 — Parussa Rosa m. Fissore, id. 57, di Guarene d'Alba, casalinga, via Lanzo, 46 — Cerrato Giuseppe fu Giovanni, id. 58, di Torino, pensionato, via Saluzzo, 28 — Delli Teresa vedova Gatti, id. 68, di Peveragno, agiata, via Genova, 1 — Beltrami Giovanni fu Ferdinando id. 45, di Torino, industriale, via Modena, 31 — Goncila Maddalena m. Vedovato, id. 72, di Canale, casalinga, via C. Boria, 1 — Ghibaudi Luigia fu Morlando, id. 56, di Cunico Monf., negoziante, via Pio V, 4 — Rosa Ferdinando di Oreste, id. 49, di Torino, cocchiere, strada Casale, 213 — Giovannotti Giulia vedova Borelli, id. 81, di Lucca, operaia, via Moncrivello, 1 — Gaido Rosa m. Dipalo, id. 47, di Oldona, casalinga — Vuga Anna fu Giuseppe, id. 66, di S. Pietro al Natisone, religiosa — Meggierino Pietro di Giovanni, id. 20, di Camagna T., cameriere — Buscaglia Giovanni fu Stefano, id. 18, di Vercelli, meccanico — Gresso Lucia di Giacomo, id. 26, di Cuorgnè, impiegata — Trinchero Adele in Fassiano, id. 29, di Torino, casalinga — Stroppiana Ninfa vedova Serardo, id. 88, di Cortazzone d'Asti, casalinga — Albini Livia di Angelo, id. 25, di Vedano Olona, religiosa — Bianotti Luigi fu Antonio, id. 60, di Cumiana, segatore meccanico — Motta Angelia di Battista, id. 30, di Brovello, casalinga — Pessione Elisabetta in Tesordi, id. 21, di Castelnuovo, casalinga.

Minori d'anni sei, 5. Totale 29, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune, 9.

Bollettino Meteorico
11 novembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	6	¼ coperto	
Torino	10	5	¾ coperto	
Milano	11	8	coperto	
Genova	14	11	¾ coperto	agitato
Venezia	14	10	sereno	legg. m.
Firenze	15	10	sereno	
Ancona	17	10	nebbia	calmo
Bologna	12	8	nebbia	
Napoli	18	14	sereno	calmo
Taranto	21	16	coperto	calmo
Palermo	20	19	¼ coperto	calmo
Catania	21	16	coperto	calmo
Cagliari	20	15	¼ coperto	mosso
Tripoli	25	16	coperto	agitato
Trieste	17	11	nebbia	calmo
Messina	19	15	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 751. Temperatura massima del giorno 11 + 10. Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 7.5.

Pozzo Giovanni, gerente.